ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenica		
Roma nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . L.	anno 18	sem. 10	trim. 5	anno 20	sem. 11	trim. 6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . . »	37	20	10	42	22	11

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna e Tribuna Sport	Tribuna, Illustrata e Sport
Roma nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . L.	anno 20	anno 22
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . »	42	47

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVII — Giovedì 16 Marzo 1899 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Giovedì 16 Marzo 1899 — Num. 75

ROMA, 15 marzo 1899

Il Reichstag ieri ha respinto in seconda lettura tanto la proposta del governo di aumentare di 23,277 uomini l'effettivo dell'esercito tedesco; quanto il compromesso che il Lieber aveva fatto trionfare nella Commissione del bilancio, ed a termini del quale l'effettivo sarebbe stato aumentato di 16,271 uomini. Darà il governo corso alla minaccia di sciogliere il Reichstag ed appellarsi agli elettori?

Non lo crediamo. Anzitutto troppo piccolo è il dissidio per generare un così grande colpo di autorità. Il ministro Gossler ha invero dichiarato ieri che, fatti bene i conti, si è visto che senza i 23,277 uomini chiesti non è possibile soddisfare a tutti i bisogni derivanti dalla ferma biennale; ma d'altra parte vi sono dei tecnici i quali pretendono che, riducendo il numero dei soldati adibiti a servizi speciali, si possa riuscire ad aumentare la cifra dei battaglioni al confine, restando nel limite del compromesso già votato con 19 voti contro 6 — rappresentati dai radicali di Richter e dai socialisti — dalla Commissione del bilancio. Indipendentemente da ciò, dalla doppia votazione — che si presenta a primo tratto come una contraddizione, in termini — è implicitamente dimostrata la possibilità di un accordo.

A parte la questione di principio, sollevata dal Lieber, il quale protestò contro la pretesa del governo che i responsi dei tecnici militari debbano essere accettati ad occhi chiusi dal Reichstag, una questione di amor proprio doveva spingere il Centro a votare contro la proposta governativa. Il *leader* ultramontano aveva lasciato comprendere nei corridoi del *Reichstag*, che il generale Gossler ed i ministri della guerra di Stati meno importanti della Prussia avevano negoziato con lui sulla base della riduzione dei 7006 uomini. Il Gossler invece è venuto ieri sostanzialmente a dichiarare che egli aveva lasciato fare, riserbandosi piena libertà di azione: era dunque naturale che il Centro si prefiggesse di dimostrargli che non impunemente si può mancargli di parola o di riguardo.

Quanto alla seconda votazione, a comporre la maggioranza contraria all'emendamento del Centro concorsero, oltre che tutti coloro che si erano dichiarati favorevoli alla proposta governativa, i radicali della gradazione Richter, i democratici-socialisti, e in generale tutti coloro che avevano interesse a fare nello stesso tempo una dimostrazione contro il governo e contro il Centro. Ora l'unione di elementi tanto eterogenei, in un voto che ha lasciato una lacuna nel progetto di legge non indica forse la possibilità che centro e governo vengano ad una intesa, la quale mentre farà trionfare il punto del governo, assicurerà il trionfo di talune pretese del Centro? Questi ha dimostrato che se da solo o coi conservatori non può costituire una maggioranza, può impedire d'altro canto che una maggioranza di governo si formi senza di lui.

In che le pretese del Centro consistano, ci sembra già di avere spiegato. Essi vogliono che i gesuiti ritornino, in un modo o nell'altro, in Germania; ed in Prussia anelano ad una legge confessionale sul genere di quella dello Zedlitz, già stata respinta. Tutto certamente non otterranno e lo sanno; ma chiedono il più per ottenere il meno; e da qui alla terza lettura del progetto di legge militare questo meno essi confidano di ottenerlo. Tanto più che, se si afferma il vero, mentre il Miquel vorrebbe tentare l'appello agli elettori, l'Hohenlohe vi sarebbe assolutamente contrario; e questo non può non influire sulle determinazioni del governo.

Dall'incidente attuale che pure, dato il carattere dell'imperatore, presenta una qualche gravità non uscirà dunque, probabilmente, nè una crisi ministeriale, nè una crisi parlamentare. Uscirà soltanto dimostrato di bel nuovo che il Centro, poco a poco, si è fatto strada e che, rappresentante di una minoranza, appartenente ad una confessione che non è quella della dinastia imperiale, nè della massa del popolo tedesco è riuscito a diventare l'asse di ogni maggioranza governativa e a rendere servizi che si pagano a contanti. Colpa delle circostanze e merito della tattica degli eredi di Windthorst; ma colpa sopratutto delle tendenze reazionarie e mistiche di Guglielmo II. E' specialmente colpa sua, colpa delle sue continue invocazioni alla concentrazione conservatrice, se il dominio cattolico in Germania si presenta come una possibilità.

I progetti finanziari
e la Commissione dei XV

Pubblicammo due giorni fa l'ordine del giorno col quale la Commissione dei XV riconoscendo che allo stato delle deliberazioni da essa prese era impossibile attuare l'abolizione del dazio sulle farine, sospendeva i suoi lavori fino alla presentazione delle proposte che il Governo aveva promesso di farle intorno ai surrogati di quella abolizione.

L'ordine del giorno fu naturalmente, a seconda degli umori politici, dei desiderii e delle speranze, variamente interpretato. Chi volle vedere in esso il seppellimento puro e semplice dei disegni ministeriali, e la sanzione delle critiche non sempre illuminate ed equanimi dirette all'opera degli on. Carcano e Vacchelli; chi invece riconobbe nella deliberazione dei XV l'approvazione in massima del fondamento della riforma, ossia l'abolizione del dazio sulle farine, in attesa di provvedere ai necessari sostitutivi.

Noi crediamo che la seconda ipotesi sia la più attendibile. E lo crediamo non solo per il senso letterale dell'ordine del giorno, ma anche e più per quel che sappiamo della discussione avvenuta in seno della Commissione dei XV prima che questa formulasse la conclusione alla quale è venuta.

Da tale discussione infatti è apparso chiaro che la Commissione, se pure non consenziente in gran parte nelle proposte relative al modo di surrogare il dazio da abolirsi, dovette dopo di aver accettato in massima l'abolizione del dazio sulle farine, finire per mostrarsi malcontenta di non aver saputo sostituire alle modificate proposte del Governo qualche cosa di accettabile per coprire il vuoto derivante da quelle modificazioni.

Ed in verità, nessun senso pratico, nessun senso politico inspirarono i suoi lavori. Per la Commissione l'abolizione del dazio sulle farine sul pane e sulle paste fu ridotta ad una misera questione di lire e centesimi, senza nessun riguardo alla sua importanza sociale, ed alla relazione che un provvedimento siffatto poteva avere col benessere delle classi povere e colle ragioni dell'ordine pubblico.

Tutta la somma degli sforzi intellettuali dei commissari si concentrò pertanto sulla opposizione di pochi comuni, retti naturalmente da quei maggiorenti, o proprietari pei quali il dazio sulla fame non ha dolori seppure non serve a tener in maggiore credito e a conservare artificialmente alto il prezzo dei loro prodotti. Abolendolo, costoro pensarono che dovrebbero essi a preferenza dei poveri gravarsi del peso dei nuovi balzelli.

Ammessa una tendenza come questa, e dato uno stato d'animo siffatto, niente di strano adunque se la massima della abolizione fu votata senza convinzione, e se arrivati al punto di esaminare il resto dei disegni governativi la Commissione si trovò di averne scartati tanti ed in proporzioni tali, non solo da non trovare più la cifra necessaria alla surrogazione del nuovo al vecchio, ma da spingersi nella eliminazione fino al di là dei desiderii di coloro che alla qualità ed alla misura dei sostitutivi erano direttamente interessati.

L'assurdità di un'opera compiuta in simili condizioni non poteva non rivelarsi agli occhi stessi di quelli che all'opera si erano dedicati. Onde l'arenamento in cui la Commissione dei XV venne a trovarsi, arenamento dal quale solo le nuove proposte ministeriali potranno ormai liberarla.

La situazione intanto è questa: il governo giustamente tiene *in virga ferrea* all'abolizione del dazio sulle farine, sul pane e sulle paste, sulla quale ha dichiarato e dichiara di non essere disposto a transigere. Aderendo al desiderio manifestatogli, egli cercherà di venire con nuove proposte in aiuto della Commissione che si è data ad un lavoro di sterile negazione, e potrà così agevolarle il cómpito.

Resterà alla Commissione di esaminare a tempo e luogo le proposte stesse, e di vedere anche se non le converrà di riprenderne in considerazione qualcuna delle vecchie in parte od in tutto scartate con soverchia precipitazione.

Qualora peraltro essa non potesse, o non volesse trovare quanto è necessario a riparare il piccolo vuoto prodotto nel bilancio da una riforma in massima da lei ammessa ed accettata e dal paese desiderata nell'interesse delle classi più bisognose e a salvaguardia della pubblica pace, e se non potendolo e non volendolo trovare, costringesse a mantenere il dazio sulla fame, e con esso tutti gli elementi di perturbazione politica e sociale che l'accompagnano, noi speriamo che il governo saprà allora correre al riparo, ponendo al coperto la propria responsabilità, col portare la questione molto nettamente davanti alla Camera, ed occorrendo anche col sottoporla agli elettori.

FRANCIA E INGHILTERRA
(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 15, ore 2.30 pom. — *(Jacopo)*. Cambon è tornato a Londra ove avrà oggi una intervista con lord Salisbury.

Si ritiene che in questo colloquio si verrà ad una soluzione definitiva intorno alle questioni pendenti fra l'Inghilterra e la Francia, perchè in precedenti colloqui ed in seguito ad uno scambio di proposte scritte erano già state fissate le linee generali del possibile accordo.

L'assoluzione di Gohier e Nathanson
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 15, ore 11 antim. — *(Jacopo)*. Il processo Gohier terminò iersera alle 11.

Clemenceau finì la sua difesa di Gohier con la frase seguente:

« Signori giurati, state attenti: io vi invito a compiere opera politica. Si vuole che imponiate silenzio ai liberi scrittori, si vuole addormentare la Francia come sotto l'impero! State attenti: dopo il terrore bianco e il terrore rosso, si vuol far regnare in Francia il terrore tricolore! »

Dopo che ebbe parlato l'avvocato Morel, in difesa di Nathanson, che chiese come Clemenceau l'assoluzione del suo difeso, alle 10.30 il giurì si ritirò nella sala delle deliberazioni.

Dopo trentacinque minuti, i giurati rientrarono nella sala con un verdetto negativo su tutte le questioni.

Fu con voce vibrante che il capo dei giurati lesse ripetutamente la parola: « No, a maggioranza! » rispetto alle varie questioni.

Scoppiano applausi fragorosi nell'uditorio. Gohier e Nathanson sono acclamati dagli amici.

Si grida: « Viva il giurì! Viva la libertà! Viva la giustizia! Viva l'esercito! Viva la Repubblica! »

Il frastuono è talmente assordante, che il presidente Bonnet dovette aspettare due minuti per pronunziare la formula dell'assoluzione.

L'udienza fu tolta in mezzo al generale entusiasmo.

Gli amici di Gohier e di Nathanson accompagnarono i prosciolti alla redazione dell'*Aurore*.

Per le vie non si verificò nessuna dimostrazione a causa dell'ora tarda.

Oggi tutti i giornali commentano il verdetto.

Cornely nel *Figaro* scrive: « Il signor Gohier è stato assolto. Non vi è che una sola morale da ricavare dall'incidente. Era stupido il processarlo! »

Tutta la stampa repubblicana applaude all'assoluzione.

E' notevole che l'*Intransigeant* e l'*Eclair* approvano il verdetto.

Anche la *Libre Parole* scrive: « Non protestiamo, perchè siamo troppo partigiani della libertà di stampa. »

Lagarde e Moson
(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 15, ore 11,40 ant. — *(Jacopo)*. — L'*Estafette* fa risaltare l'importanza della deliberazione presa dal ministero delle colonie di togliere al Lagarde il governo coloniale di Gibuti e di lasciarlo soltanto come ministro residente ad Addis-Abeba presso Menelich. Infatti l'oculato Lagarde potrà rendere preziosi servizi nel luogo che è diventato di supremo interesse per la Francia, di fronte alle cupidigie inglesi.

Il giornale si felicita anche per la nomina di Moson, abile ed ardito esploratore, come governatore di Gibuti.

Francia e Siam
(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 15, ore 10 ant. — *(Jacopo)*. E' arrivato a Saigon, la capitale dell'Indo-Cina francese, il sottosegretario di Stato del Siam.

Questa visita — alla quale si attribuisce molta importanza, perchè da essa probabilmente dipenderà la fine degli screzii tra i due paesi — era attesa a Saigon fino dal gennaio scorso. Le trattative saranno condotte personalmente dal Doumer, governatore generale dell'Indo-Cina.

Il maestro Perosi all'estero
UN BANCHETTO A DELOMBRE
(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 15, ore 2,30 pom. — *(Jacopo)*. Il maestro Perosi è partito direttamente per Vienna dopo aver preso gli accordi per l'esecuzione dei suoi Oratorii a Londra.

Apprendo che qui a Parigi le spese pareggiarono all'incirca le entrate, malgrado che una signora abbia pagato diecimila franchi un palco.

L'emolumento passato a Perosi — oltre alle spese di viaggio e di soggiorno — è stato di quindicimila franchi.

— Il banchetto che la Lega franco-italiana offre al ministro Delombre sarà presieduto dal comm. Tezza.

Il XIV Marzo all'estero
(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 15, ore 4 pomeridiane. — *(Jacopo)*. Il genetliaco di Re Umberto fu festeggiato all'ambasciata con un banchetto, al quale erano invitati oltre al personale dell'ambasciata il barone Marocchetti, il comm. Testa, il marchese Ridolfi, i signori Barbavara, Rubini, Pesce, il barone Cerise, il maestro Delle Sedie, il pittore Marchetti, Bastianelli, il conte Camondo e Caponi. Si deplorò l'assenza della contessa Tornielli nuovamente indisposta.

La tavola era allestita con la solita squisita eleganza e con un *menu* ricercatissimo.

Quando l'ambasciatore Tornielli si levò a brindare al Re, tutti si alzarono acclamando.

Dalle colonie all'estero ci giunge notizia che dappertutto fu solennemente festeggiato il XIV marzo.

A Vienna il nostro ambasciatore, conte Nigra, ricevette i notabili della colonia. Eguali ricevimenti avvennero all'ambasciata di Berlino, dove la colonia italiana si riunì a banchetto alla *Norddeutscher Hof*.

A Lisbona la regina Maria Pia diede un banchetto alla legazione italiana.

A Costantinopoli l'ambasciatore Pansa ricevette gl'inviati del sultano, poi le notabilità della colonia. La Società operaia italiana inaugurò un busto a Vittorio Emanuele; parlò il prof. Zaccagnini. La sera vi fu spettacolo a favore della Società *Assistenza*.

A Pietroburgo l'ambasciatore italiano, generale Morra di Lavriano, ha ricevuto le autorità, numerosi personaggi russi ed i membri della colonia italiana, che lo pregarono d'inviare a S. M. le loro felicitazioni.

Il commercio anglo-italiano
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 15, ore 11,30 antimerid. — *(Emme)*. Sono informato essere imminente la formazione di una Compagnia per lo sviluppo degli interessi industriali e commerciali inglesi in Italia, con sede centrale a Roma, ed uffici secondari a Torino, Milano, Genova, Napoli, Firenze, più una squadra di commessi viaggiatori per percorrere le provincie.

Il *Foreign Office* da tempo aveva rivolta la sua attenzione sulla decadenza del commercio inglese in Italia, invitando i suoi consoli nelle varie città italiane a presentare un rapporto su tale fatto. Questi rapporti, ora pubblicati, attribuiscono tale decadenza: 1.o al sistema di misure e di prezzi proprii all'Inghilterra, e che i negozianti inglesi all'estero si sono finora ostinati a non modificare; 2.o alla mancanza di un sistema di pagamento a credito; 3.o alla maggiore energia degli altri negozianti esteri, specialmente tedeschi. A condizioni eguali però, ed anche con un prezzo leggermente più alto, i consumatori italiani preferirebbero le merci inglesi.

Italia e Inghilterra in Cina
I doveri dell'Inghilterra secondo il " Times „
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 15, ore 11,20 ant. — *(Emme.)* Il corrispondente del *Times* da Pechino telegrafa che pure ridomandando la nota italiana già respinta, il Governo cinese non è disposto ad accettare nessuna delle domande che in essa gli vengono fatte. L'Italia deve persuadersi che il Tsung-li-Yamen cederà solo quando essa sia in grado di fare una dimostrazione di forza.

Il *Times* commentando il fatto che l'onor. Canevaro si astiene da una azione precipitata per non danneggiare gli interessi inglesi, dice che ciò impone all'Inghilterra il dovere morale di reciprocanza.

Lo *Standard* elogia le dichiarazioni fatte ieri alla Camera dal ministro Canevaro.

LONDRA, 15. — L'*Agenzia Reuter* ha da Pechino, 14:

« Il Tsung-li-Yamen, oltre ad avere chiesto il rinvio della prima Nota italiana che aveva respinto, ha manifestato l'intenzione di rispondervi.

« Ciò potrebbe indicare che il Tsung-li-Yamen è disposto ad entrare in negoziati e ad abbandonare la politica di rifiuto assoluto.

« D'altra parte, nei circoli politici, si osserva che la seconda Nota del ministro De Martino non conteneva alcuna minaccia. »

— Ieri alla Camera dei comuni il sottosegretario di Stato agli affari esteri, Brodrick, rispondendo ad analoga interrogazione, dichiarò che nel regolamento della navigazione interna in China, comunicato al ministro britannico a Pechino, Macdonald, nulla vi ha che interdica alle navi mercantili di entrare nei porti a trattati e di commerciare colle piazze intermedie.

L'Austria in Cina
(Nostro telegr. part.)

VIENNA, 15, ore 11.35 antimeridiane. — Il progetto di una occupazione austro-ungherese in Cina meditato dal conte Goluchowsky pare che incontrerebbe grandi opposizioni in Ungheria, ove dai circoli finanziari e politici tale occupazione viene giudicata di nessun vantaggio per l'Ungheria, stato eminentemente agricolo, e tutto a vantaggio invece dell'Austria, stato industriale. Si aggiunge inoltre che è contrario agli interessi ungheresi rendere l'Austria industriale indipendente dall'Ungheria.

Cecil Rhodes a Berlino
(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 15, ore 11 antimer. — *(Hermann.)* Cecil Rhodes fermerassi ancora a Berlino alcuni giorni per le trattative per la ferrovia transafricana la cui riuscita è ormai certa addivenendosi ad un perfetto accordo. Non nascondonsi però le difficoltà tecniche e finanziarie rilevanti dell'impresa stessa.

Circa l'impianto di una linea telegrafica attraverso il territorio coloniale tedesco nell'Africa Orientale, si è già raggiunta una perfetta intesa.

Per la conferenza dell'Aja
(Nostro telegramma particolare)

L'AJA, 15, ore 11,20 ant. — La maggior parte dei delegati alla Conferenza pel disarmo sono stati già designati.

La Conferenza s'inaugurerà appena alla metà di maggio. I delegati sono già designati, sebbene gli inviti ufficiali non siano stati ancora diramati.

Spiegasi il fatto con ciò: che si vuol dare il tempo necessario ai delegati di prepararsi all'adempimento della loro missione, esaminando in precedenza le questioni importanti.

La presidenza della Conferenza sarà assunta dal ministro degli esteri Beaufort, seguendosi l'usanza diplomatica.

Le discussioni saranno però dirette dall'ambasciatore russo in Londra, Staal.

Il trattato ispano-americano
IL CAPITANO GENERALE DI MADRID

MADRID, 15. — Il governo smentisce che gli Stati Uniti esigano l'intervento delle Cortes nella rettifica del trattato di pace tra la Spagna e gli Stati Uniti.

Il tempo utile per la ratifica del trattato scade il 12 giugno.

— I giornali annunziano che il capitano generale di Madrid ha pronunziato in una caserma alcune parole che gli ufficiali giudicarono offensive.

Una Nota ufficiosa rettifica le parole pronunziate dal capitano generale. Però il *Liberal* crede che il capitano generale darà le sue dimissioni.

Guglielmo II comandante supremo della marina
Il principe Enrico ferito in Cina

BERLINO, 14. — Il giornale ufficiale della marina pubblica un ordine di gabinetto, secondo il quale viene abolito il posto di comandante supremo della marina.

Lo stesso imperatore ne assume il comando supremo.

SHANGHAI, 15. — Durante il varo di una nave, un pezzo di legno colpì alla testa il principe Enrico di Prussia, che ne restò ferito.

La fine del lutto di Corte a Vienna
Il re del Belgio e la principessa Luisa
(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 15, ore 11 ant. — *(L.)* Oggi, mercoledì, finisce il terzo periodo del lutto di Corte per la morte dell'imperatrice.

Domani cesseranno tutti i segni di lutto.

— Il re del Belgio è entrato in trattative coi rappresentanti del principe Coburgo per assicurare l'avvenire della propria figlia principessa Luisa, il cui nome fu coinvolto ultimamente in un rumoroso scandalo.

Sarà regolata anche la futura dimora della principessa.

Ancora del diritto di associazione

Mentre la Commissione parlamentare, che sta esaminando il progetto di legge governativo sulle associazioni e sulla stampa, lavora, da qualche giornale si discute di nuovo se convenga di assoggettare le associazioni all'autorizzazione preventiva dell'autorità di pubblica sicurezza, alla denunzia dei nomi dei soci, alla consegna degli statuti, ecc. E si invocano precedenti di legislazione comparata assolutamente fantastici.

Noi crediamo che simili proposte non possano avere dinanzi alla Commissione parlamentare miglior fortuna di quella che ebbero dinanzi alla Camera, dove lo stesso onorevole Sonnino vi si mostrò apertamente contrario. Se si volesse entrare in questo ordine di idee si snaturerebbe affatto il progetto governativo, il quale, come è detto nella relazione, si astiene dal prescrivere qualsiasi autorizzazione o denuncia preventiva, ed anzichè regolare l'esercizio del diritto di associazione, si limita, in conformità delle dottrine liberali sempre seguite in Italia, a reprimerne l'abuso.

S'invoca l'esempio della Francia; ma ognuno sa che in materia di diritto di associazione la Francia è alla coda di tutte le nazioni civili. Nel paese vicino imperano ancora le disposizioni del vecchio codice penale napoleonico, secondo le quali nessuna società di più di 20 persone può costituirsi senza l'approvazione del governo.

Ed è per questo che da quando esiste la terza Repubblica furono presentati alla Camera francese ben otto o dieci progetti sulle associazioni senza che alcuno potesse giungere in porto. Così nell'aspettativa di una nuova legge si trascura di far rispettare l'antica, tollerando uno stato di cose che è eminentemente favorevole all'arbitrio.

Si è detto nella relazione Bonacci sul progetto di legge presentato dal ministero Rudinì e si è ripetuto alla Camera che perfino nel progetto Floquet, giudicato il più liberale, si prescriveva la denuncia del nome dei soci. Non è vero. Il progetto Floquet si limitava a prescrivere la denuncia del nome dei rappresentanti dell'associazione e di quello dei soci stranieri; esigeva poi che si tenesse esposto al pubblico il nome dei soci, ma soltanto per quelle Società i cui membri coabitavano assieme, ossia per le corporazioni religiose o altre di simil genere.

In Inghilterra, nel Belgio, nella Svizzera non è richiesta nessuna preventiva denuncia.

In Germania, ogni Stato ha una legge speciale. Ad esempio, in Prussia si fa una distinzione fra assemblee e Società, e per queste sole il presidente deve presentare entro tre giorni il nome dei soci.

L'impero germanico non ha legge speciale per le associazioni all'infuori di quanto è prescritto nei diritti fondamentali, ossia che il diritto di associazione non deve essere limitato da alcuna disposizione preventiva (articolo 7). Si fecero poi leggi eccezionali contro i gesuiti e contro i socialisti, ma non mai una legge generale sulle associazioni.

In Austria è fatto obbligo della denuncia dei nomi dei soci, in Ungheria no.

Bastano questi pochi cenni per dimostrare quanto vi sia di inesatto in ciò che si asserisce dai giornali a cui abbiamo accennato, e cioè che l'obbligo della denuncia del nome dei soci sia richiesto da tutte le legislazioni dei paesi più civili d'Europa.

I paesi più civili d'Europa non ricorrono a questi espedienti!

In giro per il mondo

Il signor Withehead sul *Medical Record* canta le lodi del pollice.

— Senza il pollice — egli scrive — non vi sarebbe la civiltà; perchè senza il pollice l'uomo non avrebbe potuto fabbricarsi le armi.

A quanto pare, il signor Withehead ritiene che le armi siano il fondamento d'una società civilizzata. E quanti la pensano come lui, pur troppo!

Del resto, non è la prima volta che viene celebrata l'onnipotenza del pollice.

Si ricorda per esempio che Bergeret, trovandosi un giorno nella sua biblioteca e riuscendo a fatica a tener tra il pollice e l'indice un grosso volume, fece questa riflessione: che se gli uomini non avessero avuto il pollice opposto alle altre quattro dita, non avrebbero potuto cambiare la faccia della terra.

Sta tutto bene: ma, frattanto, le scimmie hanno quattro pollici invece di due; e non hanno affatto cambiato la faccia della terra.

Al Circolo di Latiano è pervenuta la seguente partecipazione:

AL CIRCOLO

Il sottoscritto partecipa agli amici e non amici appartenenti a questo benemerito Circolo, che ne facessero partecipi anche le loro rispettive famiglie, che ieri a le ore 3 e 15 la sua metà gli presentava una bimba nata dal suo agravo a la quale imposi le paterne mani e la benedissi. Mi spero dalla vostra amicizia farle tanti altri voti, e, mi rimango soddisfatto aver compiuto un semplice dovere.

Di tutti voi umilissimo *F. A.*

E perchè no? Mi spero anch'io!
E faccio tanti altri voti alla nata dal suo agravo...

Dal primo di questo mese l'amministrazione delle poste inglesi fa distribuire anche di domenica le lettere che recano questa indicazione:

Express delivery on sunday

C'è però una condizione d'una certa importanza: ed è che il destinatario della lettera deve pagare 62 centesimi e mezzo per ogni miglio di distanza fra la sua abitazione e l'ufficio generale postale.

In altri termini: se voi avete un corrispondente abitante a nord-ovest di Londra, facendogli recapitare una lettera di domenica l'obbligherete a pagare 3 scellini ossia 3 lire e 75 centesimi per le spese di porto.

C'è da scommettere che egli vi manderebbe al diavolo!

Scrivono da Ancona a un giornale della sera: « Il gerente del giornale socialista *Il Cigno* fu condannato a 3 mesi, 22 giorni e 62 lire di multa. »

Tre mesi di multa? Ventidue giorni di multa? Ma è una vera ferocia!

Meno male lo avessero condannato a 50 centesimi di carcere!

Bebè, cui hanno regalato dei confetti, pretende a tutti i costi di farne gustare uno al gatto.

— Stupidino! — gli dice sua madre — hai mai visto un gatto a mangiar dei confetti?

E Bebè, con tono perentorio:

— Si capisce! Se l'avessi visto, non ci terrei a vederlo!

Vice-Richel.

I discorsi del giorno
L'ASSOLUZIONE DI GOHIER

Fra gli applausi della folla, i giurati della Senna hanno assolto Urbano Gohier, dell'imputazione di oltraggi all'esercito, perpetrati, secondo l'accusa, nel libro, che sollevò tanto fuoco: *L'armée contre la nation*. Tutti i poteri costituiti si erano coalizzati per sopprimere quel libro, e per reprimerne l'autore: il Senato, donde mosse la delazione, o l'iniziativa dell'accusa; la Camera, che non seppe impedire al governo di procedere, secondo l'iniziativa del Senato; la magistratura, che non ebbe il coraggio di arrestare in sezione d'accusa il processo; lo Stato Maggiore, infine, che incombeva su tutti i poteri insieme organizzati per ottenere, se non ragione, vendetta contro l'incomodo scrittore. Ma, ormai i tempi sono mutati, e l'opinione pubblica, divenuta più proba dopo le rivelazioni e le esecuzioni più o meno volontarie di questi ultimi mesi, ha sentito il dovere di mostrarsi anch'essa mutata e arrestare, col mezzo dei giurati della Senna, la marcia in avanti dell'errore e della prepotenza, che, con furore catilinesco, un pugno di tristi facinorosi incoraggiava, contro gl'interessi della giustizia e gli stessi interessi della Repubblica. E Gohier fu assolto. Per la grande lotta che si combatte in Francia, l'assoluzione del polemista dell'*Aurore* ha una importanza politica e morale, oso dire anche superiore alla questione Picquart e alla questione Zola — che muovono dal fatto particolare del processo Dreyfus, e si agitano nell'ambito delle cose e delle persone che a quel processo si collegano o si riferiscono. Partendo da quelle polemiche di ordine speciale, Urbano Gohier guardò in faccia la questione generale, dell'esercito e della nazione insieme combinati, e per tutto un anno, giorno per giorno si può dire, fece la più minuta inchiesta e scrisse la più fiera requisitoria che contro un'istituzione, o meglio contro una casta degenerante, un patriota di mente e di coscienza possa tentare, per il bene del suo paese. Il pubblico, ieri, applaudì — finalmente — all'autore di quella requisitoria.

Chi è Gohier? E qual'è il contenuto del suo libro?

Gohier è il nuovo polemista del giornalismo francese in trasformazione. Le vecchie forme e i vecchi tipi di quel giornalismo sono ormai ingialliti e impalliditi, e se fanno ancora qualche rumore, è il rumore delle foglie secche calpestate dalle bambole nei pubblici giardini. Il motto, il paradosso, la trovata, la volata, tutta la fermentazione dello spirito, che inebriava ed esaltava per un sol momento la facoltà del pubblico, non serve più all'efficacia e al successo dello scrittore: Rochefort, che fu il più ricco e il più abile spacciatore di quel genere di spirito, appare ormai ingenuo nel suo modo di fantasticare, vuoto nel suo modo di argomentare, falso nel suo modo di rappresentare; e, come la sua anima, par che la sua prosa non abbia più nè colore nè calore, nè forma, nè sostanza. Perchè? Forse perchè lo scrittore è invecchiato? No: lo scrittore è lo stesso; ma è mutato il pubblico: ch'è divenuto più colto, più severo, più cosciente, più complesso, e anche più delicato di quel che non fosse prima.

Per parlare a questo pubblico, per scendere fin nelle radici della vita morale di questo pubblico, è necessario possedere diverse qualità, diverso temperamento, diverso gusto, che non fossero necessari venti e anche dieci anni addietro; e sopratutto, un nerbo di scienza e di coscienza, di logica e di stile, che rendono facile la comprensione e la sistemazione organica e immediata di tutte le idee e le passioni, che fioriscono, pollini ardenti di vitalità, nel vento stesso che le porta, prima che cadano sul terreno. In questo momento, infatti, i più grandi giornalisti in Francia sono i più sapienti e i più eloquenti, non i più divertenti e spiritosi: Clemenceau e Jaurès; e, in mezzo a loro, Gohier, cioè un critico e uno stilista che pare abbia ereditato insieme la compattezza logica di Pascal e la colorita eloquenza di Proudhon; e il cui *pamphlet* non muove dalle persone per arrivare al libello, ma muove dai fatti per arrivare alla storia, come l'*Esercito di Condè* e l'*Esercito contro la nazione*, che si completano a vicenda.

Nell'*Esercito contro la nazione*, il libro ieri incriminato e oggi glorificato, il Gohier ha voluto dimostrare, in linea di fatto, due cose: primo, che, così com'è organizzato, il potere militare, non è in Francia che uno strumento di corruzione nelle mani dei legittimisti e del clero, non della Repubblica, e costituisce un permanente attentato contro tutte le conquiste della civiltà che la Repubblica dovrebbe difendere e rappresentare; secondo, che l'amministrazione militare in Francia, incapace a provvedere ai bisogni dell'esercito in tempo di pace, sarebbe l'organizzatrice di un nuovo e più angoscioso disastro in tempo di guerra — e, ha voluto dimostrare due altre cose, in principio, cioè: che l'esercizio della milizia non comporti una considerazione diversa di quella dell'esercizio di un qualsiasi ufficio borghese; e che l'idealità patriottica non ha nulla a vedere nel lavoro quotidiano degli impiegati al ministero della guerra e dei sergenti in piazza d'armi e nella caserma. Tutto questo, nella prima parte, con una tal copia di fatti, di

particolari, di statistiche e, nella seconda parte, con una tal sottigliezza e giustezza di ragionamenti e un tal vigore e una tale accensione d'animo, da spiegare non solo il rapido successo del libro, ma anche la preoccupazione del governo e la paura dell'amministrazione della guerra — e il conseguente appello alla giustizia.

Ma, pur troppo, questa volta, lo Stato maggiore non aveva più in mano una spada per gittare nella bilancia — ma appena un rasoio! E la bilancia non traboccò dalla sua parte, come nel processo Zola. Dopo letto il libro di Gohier, i giurati della Senna difficilmente avrebbero permesso che un nuovo Boisdeffre si presentasse innanzi a loro a ripetere la lezioncina appresa da un nuovo Tézenas, per commuovere il loro cuore di padri, più che di patriotti. Quel libro dà la dimostrazione più viva e più sicura che quei generali non saprebbero che portare al macello i figli di Francia — e al fallimento le finanze.

Che significa dunque l'"assoluzione di Gohier? — Significa che i giurati hanno creduto alle pure intenzioni dello scrittore, e che l'accusato ha raggiunto a sua volta la prova dei fatti dallo scrittore denunziati. Ricordate, dalla condanna di Zola a oggi, quanti processi e quante condanne per oltraggi all'esercito? Non si poteva più scrivere una linea contro lo Stato maggiore, che non ne nascesse subito un processo; non si poteva discutere un'opinione o un avvenimento che riguardasse lo Stato maggiore, senza che un' aggressione, o una persecuzione avesse luogo; e come se tutto questo non bastasse, un ministro guardasigilli sentì il bisogno di richiamare con un'apposita circolare la magistratura a una maggiore diligenza sulla letteratura della stampa contraria all'esercito. Dappertutto: nel Parlamento, nelle vie, nei tribunali, pareva che fosse corsa una parola d'ordine per risollevare le avarie delle spalline, per ribenedire le bandiere, per riconsacrare le sciabole, sulle quali era passato il soffio diabolico delle accuse di Zola. Ma come il Papato perdette Roma, non appena ebbe proclamato il dogma dell'infallibilità, così il militarismo perdette la fiducia della Francia subito dopo ebbe proclamata e volle fosse accettata la sua infallibilità e la sua intangibilità. L'assoluzione di Gohier è la condanna del militarismo francese, di cui ha descritto gli errori, gli inganni, i peccati, le ingiustizie, le corruzioni, le violenze, i soprusi. Povera vittima dell'Isola del Diavolo! Come Raskolnikoff dinnanzi a Sonia, la Francia cominciò ieri a comprendere e a piegare la fronte dinnanzi a lui — non come dinnanzi ad una persona, ma come al rappresentante di tutte le sofferenze e di tutte le ingiustizie umane!

Rastignac.

NOTE LIVORNESI

LIVORNO, 15, ore 5 pom. — *(edi)*. — Il signor Ezio Felli ha commemorato Felice Cavallotti alla sede della Fratellanza artigiana.

Si votò un ordine del giorno invocante l'amnistia.

— Monsignor vescovo migliora, pur perdurando il pericolo.

— Stamane il pregiudicato Angiolo Attucci, ventenne, si scagliava, ubriaco, contro la guardia municipale Taddei, percuotendolo. E' stato condotto all'ospedale in stato d'arresto.

Le elezioni amministrative di Livorno

(Nostro telegr. part.)

LIVORNO, 15, ore 4 pom. — Le sezioni termineranno stasera, ad ora tardissima, la verifica delle operazioni. La proclamazione sarà fatta forse soltanto domattina.

Le verifiche procedono lente, ma, come le elezioni, con grande regolarità.

Frattanto vi informo di questo che è la nota più saliente della elezione.

Costella resulta eletto, nella maggioranza, con 1292 voti.

Ed ebbero delle belle votazioni anche i due ex-assessori Cristofanini e Targioni.

Nella Repubblica di San Marino

S. MARINO, 15, ore 3 pom. — Iersera alle ore otto si procedette all'elezione dei capitani reggenti per il venturo semestre aprile-ottobre. Restarono eletti l'avvocato Gemino Gozzi e Marcucci Giacomo.

La loro elezione fu accolta con applausi dal pubblico che assisteva numeroso alla tradizionale cerimonia.

La morte del colonnello Paganini

MODENA, 15, ore 4,5 p. — La festa d'ieri fu funestata da una grave sciagura. Il colonnello Antonio Paganini, veneto, di cinquantacinque anni, direttore degli studi e comandante in seconda della Scuola militare, fatto prestare agli allievi il giuramento con un discorso vibrante e caldo di patriottismo si accingeva ad uscire per assumere il comando delle truppe alla rivista quando improvvisamente sentitosi mancare scese di cavallo.

Soccorso dall'aiutante e portato nella camera dell'ufficiale di picchetto più non rinvenne. Tutte le cure riuscirono vane e spirò ieri sera alle ore diciotto.

Era una splendida figura d'ufficiale, coltissimo, intelligente, già comandante in difficili momenti del sesto bersaglieri.

Prestò preziosi servizi nella marcia d'Adigrat sotto Baldissera. Insegnante alla Scuola di guerra era amatissimo pel suo carattere affabile.

La sua morte desta impressione dolorosa e profonda. Si preparano per domani solenni funerali.

Lascia la madre ottantenne e due fratelli, uno dei quali deputato.

Malfattori che si fingono agenti di P. S.

(Nostro telegramma particolare)

TRAPANI, 15, ore 12,20 pom. — (P.) In Alcamo questa notte furono arrestati D'Urso Filippo, Carollo Francesco e Fasulo Caspare, che, qualificatisi agenti di P. S., riuscivano ad entrare, armata mano, a scopo di rapina, nel domicilio de' coniugi Cruciata Giovanni e Sucameli Anna, agiati borghesi.

— In contrada di Marausa, territorio di Trapani, tre sconosciuti armati di fucili e rivoltelle, qualificandosi uno per delegato di P. S. e gli altri per guardie, penetrarono nell'abitazione di Pompeano Paolo, cantoniere ferroviario, con il pretesto di una perquisizione, depredandolo di lire 64, dell' orologio e del fucile.

SPORT

LA CACCIA AL DAINO

(Nostro telegramma particolare)

BRACCIANO, 15, ore 3 pom. — *(Leno)*. Favorito da un tempo primaverile, l'appuntamento d'oggi per la caccia al daino è riuscito brillantissimo. Vi presero parte ventun cavalieri e l' amazzone contessa Scheibler.

Il primo daino lanciato all'Ariccia venne ripreso vivo dopo venti minuti di galoppo.

Il secondo, lanciato alle Crocicchie, procurò un velocissimo, bellissimo galoppo di quaranta minuti. Seguiva la caccia in carrozza il senatore Pierantoni con la figlia e molti altri signori.

La stagione degli appuntamenti al daino, che si chiuse con la giornata d'oggi, è riuscita una delle migliori e senza incidenti. Si riprenderà all' autunno venturo.

CORSE DI VERONA

(Nostro telegramma particolare)

VERONA, 14, ore 6,30 pom. — *(Libretti)*. La prima giornata di corse all' Ippodromo in piazza d'Armi è riuscita ottimamente. Molto concorso di pubblico. Folla in tutte le tribune e nel prato.

Nella prima corsa: Premio di L. 1200 date a puledre nate nel 1896 giunse prima *Daone*, poi *Rosina*, *Gildezza*, ultima *Gemma*.

Nella seconda corsa: L. 1200 date a puledri interi nati nel 1896, giunse primo *Novelli* di Tamberi, secondo *Darwing* di Rossi, poi *Incitatus*, *Solombrino* e *Gianni*.

Nella decisiva, di L. 1200, giunse prima *Dama* di Rossi, poi *Novelli*, poi *Darwing*, poi *Gianni*.

Nella « Corsa Adige », premio L. 1200 per cavalli di 3 anni ed oltre, giunse prima *Missendy* di Lama, poi *Millady* di Tamberi, poi *Breda* di Vertua.

Nel « Premio Scaligeri », di L. 800 per cavalli di 8 anni nati ed allevati in Italia, giunse prima *Contella* di Tamberi, poi *Ida* di Debbis, poi *Incitatus*, ultimo *Solombrino*.

Il ritorno fu splendido.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Barone Luigi Testa. — *Le voci del servizio diplomatico-consolare italiano e straniero.*

L'importante libro pubblicato dall'egregio barone Luigi Testa, console d'Italia, intitolato « Le voci del servizio diplomatico-consolare italiano e straniero » e tanto apprezzato dai competenti in materia, ha avuto una nuova e assai pregevole sanzione, della quale vivamente ci congratuliamo con il veramente distinto ed operoso funzionario.

Il segretario generale dell'Istituto di diritto internazionale gli ha diretto la seguente lettera che volentieri riproduciamo:

« Losanna, il 24 febbraio 1899.

« Les Toises, 12, Chaussée de Mon-Repos.

« *Signor Console*,

« Ho l'onore di segnar ricevimento della sua cortese lettera del 22 e del volume che l'accompagnava.

« Non mancherò di comunicare all'Istituto, nella sua più prossima sessione, l'omaggio che ella ha voluto fargli del suo interessante lavoro; ed ho l'onore di esprimerle, intanto, i sincerissimi ringraziamenti dell'Istituto medesimo.

« L'opera sarà collocata, secondo il nostro uso, nella biblioteca dell'Istituto; e, come ne ho già preso impegno, l'annunzierò prossimamente in una delle nostre riviste; tanto più volentieri, che, sotto la forma di dizionario, essa fa per l'Italia ciò che io, circa dodici anni or sono, ho tentato di fare per la Francia, col mio « *Manuale teorico-pratico degli agenti diplomatici e consolari* ».

« Voglia gradire, signor console, le assicurazioni della mia considerazione la più distinta

« Il Segretario Generale

« dell'Istituto di Diritto Internazionale:

« *Ernest Lehr*

Piccola Cronaca

TRIBUNA PARLAMENTARE

ALLA CAMERA

Seduta antimeridiana del 15 marzo

Presidenza del vice-presidente **Chinaglia**

Sarà bene che — specialmente per le sedute mattutine — io mi decida a non registrare più il numero dei deputati presenti, perchè una tale constatazione — dirò così — negativa, potrebbe — assorgendo alle cause — condurre a riflessioni indiscrete sulle abitudini notturne dei nostri legislatori.

Al banco del governo seggono gli onorevoli Finocchiaro e Vacchelli.

Le tribune sono vuote, tranne — vedi stranezze del caso! — quella pubblica dove si trova quasi lo stesso numero di spettatori che nella seduta pomeridiana di ieri. E' vero che paiono anche le stesse persone, ma non tutte; infatti ai cinque soldati di fanteria si sono sostituiti cinque bersaglieri, e nel posto di due *migliori radicali* son venuti un prete ed una vecchia signora abbrunata.

Le misure di rigore nel palazzo di Montecitorio proseguono, e noi giornalisti ce ne accorgiamo dal vedere, oltre le solite sentinelle, diverse guardie in borghese, scaglionate per le scale che conducono alla nostra tribuna e a quella dei magistrati.

La seduta è aperta alle 10 precise.

Aumento di congrue.

Si torna, dopo parecchi giorni, a discutere la legge per aumento di congrue, anticipata consegna ai comuni delle rendite delle chiese ricettizie, ecc. ecc.

Si comincia con un gran discorso dell'on. **De Cesare** — in arte *Fra Pacomio* — specialista e scrittore di cose ecclesiastiche.

Egli esordisce dicendo che non avrebbe voluto che una legge così importante fosse discussa nelle deserte sedute mattutine. Ma dal momento che non si può fare altrimenti, si accingerà ad entrare nell'esame del progetto, che invero rappresenta una buona tendenza nella storia poco gloriosa della nostra politica ecclesiastica, ma è così difettoso da rendere quasi nulli i buoni frutti che se ne attendono.

Dopo aver notato come giustamente dal progetto si sia straiciata la parte relativa a un'anticipata liquidazione del credito dello Stato sul patrimonio regolare, egli dice di voler tolto ogni dubbio, che nessuna imposta sarà per venire a pesare sul parroco, e che questi sarà liberato dalle spese di culto e di esercizio della chiesa che ingiustamente si fanno gravare su un reddito di indole alimentare qual'è la congrua.

Ricorda una circolare dell'on. Zanardelli, guardasigilli nel 1890.

Desidererebbe che si trovasse modo di evitare increscione contestazioni fra l'agente delle imposte ed il parroco.

Per le ricettizie deplora che il disegno di legge le riconduca a semplici chiese parrocchiali, mentre per l'origine e il carattere esse erano destinate a rendere appunto meno meschine le condizioni del basso clero.

Loda la legge dove comincia a dare ai comuni quanto loro spetta sul patrimonio regolare e, ricordando l'art. 35 della legge del '66 rileva come il diritto del quarto spettante ai comuni sia precedente e prevalente al diritto dei tre quarti spettanti allo Stato.

Bisogna che il fondo-culto cessi di essere una cassa di prelevamento a disposizione dello Stato, e che questo non prenda più nulla fino a che non sia liquidato il quarto ai comuni e il patrimonio del fondo-culto non abbia provveduto adeguatamente ai fini religiosi e morali, cui dalla legge è destinato.

Ma — osserva l'on. De Cesare — anche con queste modificazioni il progetto non provvede, al basso clero che non è soltanto il clero curato. E del basso clero egli ricorda, oltre al generoso tentativo di padre Passaglia, l'opera liberale, concorde a quella dei nostri patrioti, specie nel mezzogiorno, dal '48 in poi, (Bene!) e la completa dimenticanza in cui la nuova Italia lo ha lasciato.

L'oratore si diffonde a sostenere con molta competenza questa sua ultima affermazione, rilevando in ultimo il progressivo deperimento dei beni parrocchiali, causato dalla deficienza dell'insegnamento agrario.

Accenna all'opportunità di una legge relativa ai seminari e ad una serie di provvedimenti intesi a sottrarre il clero umile dalla tirannia dell'alto clero: situazione pericolosa per l'indirizzo politico; antidinastico e socialista che Leone XIII ha dato al papato in Italia. (Bravo!)

Il **Presidente** a questo punto prega l' oratore — che parla da più d' un' ora — a tener conto della sovrabbondanza di lavoro e della ristrettezza del tempo rimasto.

L' on. **De Cesare**, si rende conto di queste verità e conclude proponendo di devolvere a vantaggio del basso clero e dei seminari una parte dell' annua rendita (l' on. Vacchelli sorride) iscritta a favore della Santa Sede, fino a che questa continuerà a non riscuoterie; e invitando il Governo e tutti i liberali a non trascurare il sentimento religioso distinguendo gli interessi della religione da quelli del clericalismo. (Bene! Approvazioni a Destra).

Quasi tutti i deputati presenti, compresi coloro che non la pensano certo come il deputato di Accerenza, vanno a stringergli la mano.

Segue ora l' on. **Chimirri** attentamente ascoltato, il quale ricorda i provvedimenti da lui escogitati per venire in aiuto del basso clero e dimostra che i propositi di migliorare le sorti del clero curato si son sempre infranti dinanzi agli imbarazzi che il tesoro andò creando alla amministrazione del Fondo pel culto.

Per elevare le congrue fino a 200 e 1000 lire non occorreva una nuova legge: bastava dare piena e leale esecuzione alla legge del 1892.

Due fatti impedirono all' amministrazione suddetta di dare efficace esecuzione a questa legge, e furono i prelevamenti prima di 3 e poi di 4 milioni a favore del tesoro, come anticipazione dei diritti riservati allo Stato dall'art. 35 della legge del 1866, e l'aumento dell'aliquota di ricchezza mobile che impose al fondo per il culto un maggiore aggravio di lire 894,222.44.

Per questi fatti, il bilancio della amministrazione nell'esercizio 1894-95 rimase in *deficit* di L.791,739.26 e nel successivo di L. 209.233.45.

Il presente progetto di legge resterà lettera morta come la legge del 1892 se non si terrà saldo il disposto dell'art. 9 della legge del 22 luglio '94, che fa cessare nell'esercizio corrente la anticipazione a favore del tesoro che la Commissione generale del bilancio dichiarò intollerabile.

L'oratore biasima la modificazione apportata all'art. 1, che mette a carico del parroco le spese di culto nelle parrocchie più povere.

Combatte del pari la disposizione contenuta nell'articolo 3 che dichiara non dovuti gli arretrati per gli assegni concessi in virtù della legge del 1892, dichiarando dovuto l'aumento dal primo luglio di quell'anno e non dal giorno della domanda.

Per calmare le preoccupazioni finanziarie cita i dati statistici contenuti nella relazione del direttore generale del fondo per il culto del 1897, ove si legge che i mezzi per l'aumento di congrua, anche liquidati coi sopraccennati criteri, sovrabbonderanno purchè cessino le prelevazioni a favore del tesoro.

Anche l'on. Chimirri vuole liberare i parroci dalle continue molestie, dalle lotte continue coi ricevitori e con l'agente dell'imposta.

Perciò propone che nell'elevare la congrua a L. 900 si proceda a una generale liquidazione di affitto in contradittorio con gl'interessati, e gli assegni così stabiliti diventeranno invariabili e permanenti e saranno considerati come dotazione della parrocchia.

La quota assegnata ai Comuni dovendo adibirsi ad opera di pubblica utilità, propone sia destinata per spese ospedaliere e in soccorso degli inabili al lavoro.

Così sarà adempiuto il pensiero del conte di Cavour che fin dal 1855 proclamò il principio dovere i beni delle corporazioni e degli enti soppressi servire anzitutto a migliorare la sorte del basso clero, ch'è parte di popolo, vive in mezzo alle popolazioni più povere e ne partecipa e lenisce le miserie e gli stenti.

Nel presente dissidio — conclude — fra la Chiesa e lo Stato non è cosa indifferente affezionare al mantenimento degli ordini costituiti questi umili ma efficaci operai della fede che mantengono vivo nelle plebi il sentimento religioso e il rispetto al principio di autorità che sono i due contrapesi più efficaci a moderare il moto del progresso perchè non degeneri in precipitosa rovina. (Approvazioni e congratulazioni).

L'on. **Bonacci** limitandosi ad esaminare il disegno di legge nei due punti nei quali differisce da quello che egli aveva presentato, osserva anzitutto come sia un'illusione il credere di affezionare i parroci alle istituzioni coll'aumentarne la congrua.

Esamina la consistenza patrimoniale del fondo per il culto, e ricorda che egli da ministro si oppose all'avocazione che si intendeva fare al tesoro di 48 milioni, perchè non comprendeva come si potessero distrarre quei beni dagli scopi di beneficenza che il legislatore si era proposto all'atto della soppressione.

Data la natura delicata dei nostri rapporti colla Chiesa, la questione delle proprietà è da considerarsi la più importante della politica ecclesiastica e non deve essere sacrificata alle mutevoli esigenze della finanza, come pare voglia fare il ministro del tesoro pretendendo dal fondo per il culto un contributo di ben 58 milioni.

E' d'avviso che non si debba parlare di consolidazione della congrua, perchè nemmeno le mille lire sono sufficienti, essendo il basso clero in Italia trattato peggio che in tutti gli altri paesi.

Conclude dicendo che questa questione delle congrue, dopo che per essa si è impegnata la parola del Sovrano deve essere risolta colla maggiore larghezza, e senza sottoporre il Fondo per il culto ad ulteriori sacrifizi. (Vive approvazioni e congratulazioni).

La seduta termina a mezzogiorno.

Seduta pomeridiana

Presidenza del presidente **Zanardelli**.

Alle 2,10 il presidente apre la seduta, e dopo la lettura del processo verbale apre... le braccia, volgendo uno sguardo ai deserti settori, come per dire:

— Ma se non c'è nessuno!

Si aspettano altri cinque minuti, finchè entrano nell'aula circa venti deputati, e si assidono al banco del governo gli onorevoli Baccelli, Capaldo e Chiapusso.

Anche oggi le tribune sono quasi vuote.

Interrogazioni.

Impiegati a riposo. — Gli onorevoli Calleri Enrico e Teofilo Rossi si dolgono che il ministro delle Poste abbia collocato a riposo alcuni impiegati superiori e — dice l'on. **Calleri** — con gravissimo e non giustificato onere al bilancio dello Stato.

L'on. **Capaldo** dice che il ministro non fece che applicare la legge in rapporto alle disposizioni del nuovo organico. Del resto, il giudicare della capacità degli impiegati è attribuzione del ministro, al quale incombe la responsabilità del buon andamento del servizio.

Infine non è per niente esatto che le disposizioni prese arrechino un nuovo aggravio al bilancio.

Gli onorevoli **E. Calleri** e **T. Rossi** non sono soddisfatti, perchè — affermano — in questi collocamenti a riposo si sono fatte delle parzialità.

L'on. **Capaldo** dice che non è vero e lo prova,

Il Museo di Papa Giulio. — L' onor. Monti Guarnieri vuol sapere dal ministro dell' istruzione quali provvedimenti intende prendere perchè sia fatta luce piena ed intiera in ordine al modo come è stato formato il Museo di Papa Giulio.

L'on. **Baccelli** risponde che sulla questione pende una inchiesta. Questa impone al ministro un certo riserbo. Però può assicurare l' interrogante che la luce sarà fatta — come lui dice — piena ed intera. (Benissimo.)

L'on. **Monti Guarnieri** ringrazia ed accenna ad alcuni inconvenienti che si sarebbero verificati nella formazione di quel Museo.

Del resto ha fiducia che l'opera della Commissione d'inchiesta sarà pari alla importanza del còmpito affidatole.

Lojodice. Ma se son professori!

Baccelli. — E che significa questo, on. Lojodice? I professori non dipendono dal ministero che per l'adempimento dei loro doveri; ma nessuno può arrogarsi il diritto di vincolarne la libertà del giudicare. (Bravo!)

Ho detto che si farà la luce intera, e quando io affermo ho diritto di pretendere che si creda alla mia come alla parola di un galantuomo. (Approvazioni.)

Il porto-canale di Sinigaglia. — Un' altra interrogazione dell'on. Monti Guarnieri verte sui lavori di miglioramento del porto-canale di Sinigaglia.

L'on. **Chiapusso** risponde che al progetto di darsena per le navi si darà prossimamente esecuzione essendo pronto il relativo progetto di legge.

In quanto ai danni prodotti alle rive del torrente e all'abitato è necessario rispettivamente il concorso del Comune e di un Consorzio, ai quali il governo non farà mancare il suo appoggio.

L'on. **Monti Guarnieri** ringrazia.

Autonomia universitaria.

Torniamo alla discussione del disegno di legge sulla autonomia universitaria. Esercitazione oratoria alla quale, con voluttà crudele, si abbandonano i non pochi professori dei quali si compone la Camera italiana.

Parla primo per oggi l'on. **Veronese**, il quale comincia col riconoscere che l'autonomia è il solo rimedio ai mali che si manifestano nell'insegnamento universitario.

Essa potrà indurre le Facoltà a diminuire ed a retribuire meglio gl'insegnanti esuberanti di numero e deficienti di qualità. Potrà altresì stimolare enti locali e privati ad aumentare le troppo scarse dotazioni scientifiche, cui non deve mancare il concorso dello Stato.

Elevando l'autorità degli insegnanti sovra gli studenti, l'autonomia renderà più agevole il mantenimento dell'ordine e della disciplina; e ciò anche più, quando venga diminuito il numero degli studenti accrescendo valore alla licenza liceale.

Non crede peraltro che l'autonomia potrà raggiungere tutti questi fini nel modo col quale è ordinata nel disegno di legge e però proporrà ad esso alcuni emendamenti. (Approvazioni - Congratulazioni).

Segue l'on. **Bosio**, ascoltato come sempre con deferente attenzione.

Esso dà ragione del seguente ordine del giorno:

La Camera, accogliendo il principio informatore della legge, passa alla discussione degli articoli.

Nota l'importanza che ha in Italia la cattedra che non può essere data per favore o compenso: e perciò si dichiara favorevole al concetto del disegno di legge che, però, giuridicamente, non compone il dissidio fra la privata docenza e l'insegnamento ufficiale; e pedagogicamente non vale a stringere i vincoli di affetto fra i professori e gli studenti.

Ora è precisamente da ciò che scaturiscono la maggior parte dei guai che inquinano gli Atenei. Quindi invita il ministro ad emendare, in questi punti, la legge, per modo che gli scolari siano fatti partecipi direttamente della vita universitaria, e sia cresciuta l'autorità dei professori.

E l'oratore prosegue:

— La legge dell'autonomia delle Università accanto ai provvedimenti di polizia, e proprio oggi quando nel genetliaco del Re è mancata la parola detta nel discorso della Corona!... Sarà questo il ministero dell'autonomia universitaria? Il paese volta le spalle, e la parola dell'oratore finisce in un monologo sterile... (Commenti).

Discorre lungamente del significato dell'autonomia e rileva come da tutte le Università nostre esca un grido che incita lo Stato a non dimenticare ch'egli deve la sua esistenza alla rivoluzione intellettuale dei suoi pensatori. E continua:

L'Università autonoma dirà il diritto, risponderà la forza; l'uno tenterà costruire il cittadino e l'uomo, l'altro vorrà il suddito. E che cosa diverrà allora il professore per opera dello Stato? Se egli non insegnerà i più umili adattamenti, le più scaltre abilità, le malizie della curia, ripudiando le più sante rivendicazioni, egli dovrà credersi o un ingannatore, o un artefice di creature.

L'oratore si indugia ancora sulla tendenza di questa legge e i progetti politici e conclude:

Voi dunque come ministro della pubblica istruzione venite a dare l'autonomia all'Università, ma come consigliere della Corona dovete fare in modo che lo Stato non smentisca l'Ateneo.

L'Italia non vuole più martiri — già troppi — e se lo Stato vuol essere come è, comandi all'Ateneo che un solo libro si insegni, il *Leviatan* di Hobbes, in certo modo attenuato dalle chiose del filosofo di Sessa Aurunca che insegna i venti modi di ridere in Corte. Chi non ride a qual modo è sospetto.

Ma usciamo da questo equivoco affannoso che ci trascina *tra servitù vivendo e stato franco*: o autonomia nel pensiero e nella vita, nella Università e nelle adunanze civili, o sudditanza aperta e dichiarata. La via di mezzo non ha caratteri, non ha pensiero, non ha persone, nulla di virile e di umano, neppure la scienza di operare sapientemente il male.

Avete pronunciato una formidabile parola: Autonomia dell'Università. O è il cominciamento di una vita veramente italiana, o è l'ultimo inganno. Nel primo caso voi siete un legislatore memorando, nel secondo.....; e qui il discorso è finito. (Approvazioni all' Estrema).

Molti colleghi vanno a congratularsi con l'oratore.

L'on. **Campus-Serra**, dopo un breve esordio, comincia ad esaminare le varie parti della legge.

Parla dell'esame di Stato e non trova che vi sia poi tanta ragione di dichiararsene troppo lieti. Si è copiata in questa parte la legislazione universitaria tedesca; ma non gli sembra che risponda in Italia al suo scopo che dovrebbe essere quello di stabilire l'unicità di criteri nel giudicare il grado di cultura degli esaminandi.

Si intrattiene delle Università minori.

L'on. Baccelli — dice l'oratore — a differenza di quanto suol fare come medico — volle questa volta creare condizioni favorevoli alla morte delle piccole Università, ad una morte lenta, ma inevitabile.

All'oratore però sembra che questa morte, se mai, dovrebbe avvenire per forza di cose in un tempo più o meno lontano, e non già ora per opera e virtù di un articolo di legge, che, senza sembrare, tenda precisamente a questo scopo.

Fra, le Università minori ricorda quella di Cagliari ed a favore di questa parla diffusamente.

Termina dicendo di approvare lo spirito informatore della legge, e pregando il ministro di accogliere benevolmente le sue raccomandazioni. (Approvazioni).

All'on. **Rampoldi** dispiace di avere così pochi ascoltatori.

Pare — dice — di assistere ad una seduta antimeridiana! (Ilarità).

L' oratore prevede che anche per questo disegno di legge avverrà ciò che avvenne per i progetti politici; la maggior parte degli oratori ne approvarà il principio informatore, ma quasi tutti ne criticavano le singole disposizioni.

Si indugia ad esaminare la relazione della Commissione e ne confuta alcune affermazioni.

Dà quindi larga e sincera lode al ministro che con amore ha studiato il problema universitario e con tenacia ha ripresentato e difeso l' attuale disegno di legge, ma nel tempo stesso egli si domanda:

— E' questa legge veramente necessaria nelle presenti condizioni? Corrisponde essa ad un bisogno urgentemente sentito?

Ll' oratore con critica sottile esamina le condizioni dell' istruzione superiore in Italia per dedurne che non crede all' urgenza di questo progetto, il quale, nelle linee generali risponde, è vero, ad un alto principio di libertà, ma contiene disposizioni che sovente cozzano con esso.

Occorrerebbe dunque modificare il progetto in modo che divenisse un tutto organico e completo. Allora soltanto sarebbe lieto di dare il suo voto alla legge; ma pur troppo manca all' oratore la speranza che ciò avvenga.

Dopo altre e non brevi osservazioni, sull' esame di Stato, sull' autonomia didattica e amministrativa e su tutte le questioni che si riferiscono all' ordinamento universitario, conclude come aveva cominciato, incitando cioè il ministro ad accogliere tutti quegli emendamenti che sono suggeriti dalle esposte considerazioni. (Approvazioni all' Estrema).

Parla il ministro. (Attenzione).

L' on. **Baccelli** osserva che da quindici anni l' Italia tutta discute questa legge. Basta ciò per dimostrare come essa non manchi di preparazione.

Si dice che l'aumento delle tasse non allontanerà i poveri d'intelletto, ma i poveri di denaro. Ciò è inesatto, imperocchè la legge stessa contiene disposizioni delle quali debbono appunto avvantaggiarsi gli studenti bisognosi che avranno date prova di ingegno e di disciplina.

Abbiamo ventiseimila studenti universitari, o signori miei; — esclama — questo è il pericolo! (Bravo!)

Fu presentato un progetto per la soppressione delle Università minori, ma quel progetto non è mio! Tutte le Università preesistono al giure attuale e non possono e non debbono esser soppresse.

Ma d'altra parte anche le Università, come tutte le cose umane hanno una vita; talune l'hanno prospera, fiorente; altre no. Or bene non sarà colpa nostra se alcune di queste ultime per debolezza intrinseca dovrà soccombere.

Alcuni hanno obbiettato che il disegno di legge sia per recar danno alle Università minori.

Non è vero — conclude il ministro — anzi sarà mio còmpito provare come esse di alcune disposizioni contenute in questo progetto potranno grandemente avvantaggiarsi. (Bene! — Approvazioni).

L'on. **Mastica** esordisce col dimostrare la nec...

Le due sorelle

Romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna - *Riproduz interdetta*

III.

Malgrado la simpatia motivata di Sefora per le brutte donne, bisognava che la seconda amorosa fosse bella, assolutamente.

Sin dalla prima scena del lavoro si parlava della sua bellezza con un entusiasmo di cui gli autori si rifiutavano d'attenuare i termini. Se si fosse vista apparire una bruttezza, gli spettatori, dalle poltrone alle gallerie di terzo ordine, sarebbero stati presi da una voglia matta di ridere.

La servetta doveva essere molto comica e di una fantastica eccentricità ma non volgare.

Fu il caso che permise a Sefora di mettere la mano sui tre artisti che mancavano al dramma ricevuto in eredità e che doveva inaugurare la stagione teatrale.

La nuova direttrice, assai economa, occupava un piccolo alloggio di tre stanze nello stesso teatro e si faceva recare il mangiare dalla vicina trattoria.

Il giorno in cui la presentiamo ai nostri lettori, ella terminava di far colazione, e dopo avere preso il caffè con un bicchierino di *rhum*, aveva acceso una sigaretta e si assorbiva nella lettura dei Corrieri teatrali.

Entrò la cameriera.

— Signora, — disse ella, — c'è di là un signore che le vorrebbe parlare. Ecco qua il suo biglietto.

— Gilberto Saulnier! — esclamò Sefora dopo aver guardato il biglietto, — Ma lo riceverò di certo. Fatelo entrare...

Gilberto Saulnier era il firmatario della dichiarazione consegnata a Filippo Laumonnier nel mese di maggio 1871, che i nostri lettori conoscono.

Noi abbiamo udito O' Kenelly narrare ad Alberto Launay che questo stesso Gilberto Saulnier, deportato a Noumea, facendosi passare, al suo ritorno in Francia e alla sua rientrata a Parigi, per una vittima delle sue convinzioni repubblicane, e protetto caldamente da ex-deportati influenti, aveva rinvenuto un po' di denaro per fondare un foglio bisbdomadario intitolato: *Il Libello, giornale di avanguardia.*

Il piccolo foglio velenoso in cui Gilberto Saulnier dichiaravasi il *difensore autorizzato* dell'arte pura, aveva un pazzo successo nel mondo dei teatri, a causa della sua nera perfidia. Ogni commediante lo apriva avidamente sperando — presso alle ingiurie grossolane prodigate ai compagni — di trovarvi il proprio elogio — e ve lo trovava infatti... se lo aveva pagato.

Il *Libello* costituiva nelle mani del suo redattore unico un potentissimo strumento di ricatto, di cui egli si serviva con una abilità di primo ordine.

I suoi confratelli lo temevano e, pur facendogli buon viso, lo tenevano a distanza.

Gilberto Saulnier entrò nella sala da pranzo e si avvicinò alla direttrice, alla quale strinse la mano.

Era un uomo basso, ma di una vita erculea, spalle larghe, braccia nodose, gambe corte e forti, vero tipo da lottatore.

La testa piccola presentava il tipo di un uccello da rapina.

Egli si sedè senza complimenti, vicino a Sefora.

Il *Libello* si trovava sul tavolo.

— Avete letto il mio articolo, cara signora! — chiese egli.

— Quale domanda! L'ho divorato!...

— E siete stata contenta?

— Contenta e riconoscente, vi prego di crederlo...

— Era ben combinato, nevvero? E' difficile il far mussare una direzione teatrale nuova, che non abbia ancora debuttato! Nondimeno me la sono cavata benino lanciando a grande orchestra la vostra personalità simpatica, ricordando i vostri passati trionfi come attrice e la vostra brillante amministrazione nei grandi teatri di provincia... lieto augurio per un prossimo avvenire. Non ho dimenticato nulla e ho messo in rilievo ogni cosa.

— Certamente, — fece Sefora sorridendo, — voi non mi risparmiate i complimenti.

— Cara signora, sono meritati... Ma siatemi grata per l'articolo, perchè ho durato una bella fatica per farlo passare...

— Come sarebbe a dire!... — esclamò la direttrice. — Ma voi siete solo, dunque padrone in casa vostra...

— Sono infatti unico redattore, ma vi è l'accomanditario che è molto più padrone di me... Io sono uomo di penna ed egli è un uomo di denaro... Sapete voi come sono gli uomini di denaro! Bisogna che il loro capitale frutti il cento per cento e trovano ancora che è poco... Breve, mentre leggeva la bozza, egli ha esclamato: *Questa non è critica, caro amico Saulnier, è reclame bella e buona; io non voglio réclame, lo sapete bene, ammenochè non sia pagata... La signora Sefora paga? — No — Allora sopprimo l'articolo.* — La discussione impegnatasi è stata lunga ma alla fine, con molta fatica, la ho avuta vinta, sicurissimo che voi mi sapreste gentilmente attestare la vostra gratitudine.

— Con l'invio di un cesto di cinquanta bottiglie di *champagne?* — fece ridendo la direttrice.

— Lo avete ordinato?

— Sarà in casa vostra questa sera... Ma bisognerà che non vi fermiate in una così buona via... Fra otto giorni occorrerà un altro articolo per non lasciare al pubblico il tempo di dimenticare il primo...

Gilberto Saulnier scrollò il capo.

— Oh, quanto a questo, cara signora — replicò egli — non ci contate.

— E perchè? Rifiutate dunque di appoggiarmi?

— Non chiedo che questo, al contrario, perchè, ve lo ripeto, voi mi siete simpatica, ma vi è il mio accomanditario... egli ha ceduto una volta... e non cederà più.

La direttrice guardò il suo visitatore bene in faccia, nel bianco degli occhi loschi e sfuggenti.

— Mio caro signore, — disse ella, — voi mi volete ricattare!

— Ricattare! Oh la brutta parola! Io che vi sono tanto affezionato. Ah, se fossi solo... Ma vi è l'accomanditario... E' intrattabile il mio accomanditario... Egli sostiene, non senza una apparenza di ragione che, la stampa essendo una potenza di prim'ordine, i miei articoli vi gioveranno moltissimo... e che questo giovamento si risolverà per voi in maggiori incassi che vi faranno vincere la partita.

— Sicchè io dovrei pagare i vostri articoli?

— Gli articoli di *réclame* come l'ultimo, sì... Non sono io che lo voglio, ma il mio fornitore di fondi. Sapete bene che per voi io farò l'impossibile.....

— Voi batterete bene la gran cassa?

— In modo da farla crepare...

— Non sarebbe un risultato troppo bello.

— Sempre spiritosa!

Sefora si era alzata.

Gilberto Saulnier stava per fare altrettanto.

Ella lo fermò col gesto.

— Aspettate un momento, — disse ella lasciando la sala da pranzo.

— Ho capito, — pensò il ricattatore, — Ella va a svenare...

Non si ingannava.

Trascorsi alcuni secondi, ricomparve la direttrice, con in mano un biglietto da mille mezzo spiegato.

— Pigliate questo, — fece ella, — e servitemi a dovere...

— Vedrete... Non vi dico che questo... — replicò Gilberto Saulnier riponendo il biglietto azzurro nel portafoglio. Avete da darmi qualche appunto? La vostra compagnia è al completo?

— Ahimè, no...

— Che cosa vi manca?

— Anzitutto una servetta, di un carattere comicissimo, nel genere di Lavigne...

— Vi ho parlato di Rosa Beral...

— Una posatrice!

— Originale.

— Una creatrice di imbarazzi.

— Ma no, niente affatto. In fondo è una eccellente creatura, e che possiede al proprio attivo un amante quindici o venti volte milionario, un ragazzo appena maggiorenne, noto in tutte le società, specie in quella che si diverte sotto il nomignolo di *Zuccherino d'Orzo*.

— Ho udito parlare spesso di lui. Ma perchè questo soprannome bizzarro?

— Perchè egli ha l'abitudine, perlomeno singolare, di succiare nei palchi di proscenio dei zuccherini d'orzo all'*absinthe*... si tratta di uno snobismo come un altro... Non è male, cara signora, al teatro come altrove, l'avere degli amici milionari che possono a un dato momento diventare fornitori di fondi, e, scritturando Rosa Béral, voi vi farete un amico dell'amico suo... D'altronde la non è sprovvista di merito... è molto esuberante, assai divertente...

— In privato...

— Anche sulle scene...

— Voi la proteggete?

— Unicamente nel vostro interesse.

ità di unificare tutte le diverse leggi vigenti sulla istruzione in genere e su quella superiore in specie.

A questo scopo mira precisamente l'attuale disegno di legge, che non attenta affatto — come qualcuno disse — alla vita delle piccole Università.

Parla dell'esame di Stato riconoscendone la opportunità, e a questo proposito enumera i varii inconvenienti che l'attuale sistema di esami produce, ricordando i disordini che periodicamente si rinnuovano per chiedere una sessione straordinaria.

Indirettamente quindi l'esame di Stato influisce anche sul mantenimento della disciplina.

Non approva il commissario governativo come è voluto dall'attuale progetto. Il *curator studiorum* è ammissibile solo in certi casi speciali, ma non deve essere un provvedimento costante e obbligatorio.

Esige maggiori garanzie nella scelta dei professori che debbono esaminare i concorsi.

In sostanza è favorevole al disegno di legge, salvo ad apportarvi alcune modificazioni (Approvazioni).

Il seguito della discussione è rimandato a domani.

Ancora la Cina.

Il **Presidente** invita il ministro degli esteri a dire se e quando intenda rispondere alle interpellanze sulla questione cinese.

Canevaro. Son dolente di non poter rispondere a queste interpellanze, anche perchè non potrei fare altro che ripetere quello che dissi ieri.

Prego perciò gli onorevoli interpellanti di consentire di buon grado che lo svolgimento di esse sia rimandato a dopo le vacanze pasquali.

Allora soltanto il Governo avrà avuto tempo e modo di chiarire gli incidenti avvenuti ed esposti ieri alla Camera.

L'on. **Barzilai** crede che il governo potrebbe rifiutarsi di rispondere, riparandosi dietro il segreto diplomatico, se questo ieri non fosse dallo stesso ministro così abbondantemente, anzi esageratamente svelato... (Commenti).

L'impresa, così per la preparazione dell'opinione pubblica come per gli accordi con le altre potenze, somiglia molto ad un'altra impresa, di cui tutti ricordano i frutti disastrosi per l'Italia.

Egli ed i suoi amici, che potrebbero consentire ad una espansione di carattere puramente commerciale, non intendono di assumere alcuna responsabilità dei fatti che potrebbero accadere in seguito alla nostra azione così esplicata nei mari della Cina.

La responsabilità deve rimanere tutta al governo e a chi ne approva incondizionatamente l'operato. (Bene! all'Estrema).

L'on. **Bonin** crede che desiderio del governo dovrebbe essere quello di fare un'ampia discussione sull'argomento, in modo da assicurarsi anche in ciò l'appoggio della Camera.

Del resto non è contrario al rinvio. (Bene! a Destra).

L'on. **Santini**, altro interpellante, si associa alle dichiarazioni dell'on. Bonin.

L'on. **Bissolati**, prendendo occasione da una frase del discorso pronunziato ieri dal ministro, dice che non crede conveniente rimandare una tale discussione.

Non trova costituzionale questo metodo di fare che la politica estera sia di esclusiva spettanza della Corona. (Uuuuh!).

Secondo lui, occorre, prima di procedere in questo affare cinese, conoscere l'opinione del Parlamento. (Approvazioni all'Estrema).

Riparla il ministro. (Attenzione).

L'on. **Canevaro**, rispondendo all'on. Barzilai, dice di accettare piena ed intera ogni responsabilità...

Bissolati. Ma quale?

Canevaro. Io rispondo a chi mi ha indicato la responsabilità che venivo ad assumere, e ripeto di assumerla piena ed intera. (Benissimo!).

Termina dicendo che la questione è a tal punto che l'Italia senza pericolo di sorta la vedrà risoluta a suo vantaggio. (Bene! Bravo!).

Altro non ho da dire. (Approvazioni vivissime).

E con ciò alle 7 il **Presidente** toglie la seduta.

Corriere giudiziario

TRUFFATORI
(Tribunale penale)

Oggi innanzi alla VI sezione del tribunale penale si discusse una causa a danno di Salvadori Luigi e di Zaccagnini Giovacchino, imputati di truffa. S'incolpavano di avere a più riprese sottratto danari all'ammiraglio De Liguori e al comm. Albertone col pretesto di nominarli soci onorari di una associazione operaia da essi costituita.

Il dibattimento, data la qualità delle persone danneggiate, assumeva una certa importanza. Il pubblico ministero chiedeva fossero condannati a 14 mesi di reclusione; il tribunale accogliendo in parte la tesi sostenuta dall'avv. Guglielmo Brenna, condannava il Salvadori a 7 mesi di reclusione e lo Zaccagnini a 6 mesi della stessa pena.

CRONACA DI ROMA

Echi del XIV marzo. — La giornata di ieri si chiusa con alcuni banchetti patriottici. Riuscitissimo quello datosi al ristorante Savoia. I presenti superavano i 200. Notati gli onorevoli Chimirri e Santini, il senatore Messedaglia, gli assessori municipali Palomba, Coltellacci, Cruciani-Alibrandi, Alatri, gli on. De Cesare, Galletti, Elia, Scaramella-Manetti, il comm. Ricci-Gramitto, per il prefetto, il consigliere comunale Modigliani, il consigliere provinciale Marucchi, il cav. Carlo Angelotti per la *Croce Verde*, ecc. Intorno alla tavola d'onore erano le bandiere dei Circoli monarchici.

Al principio del banchetto la Marcia Reale fu ascoltata in piedi dai convitati. Alla fine parlarono gli on. Santini, Chimirri e il comm. Palomba. Questi, parlando della visita fatta ieri dalla Giunta municipale al Quirinale, ricordò che il Re aveva avuto parole affettuosissime per Roma: — Sono 29 anni che vivo fra voi — disse Sua Maestà — e credo di aver diritto di dire: *civis romanus sum.*

Queste parole furono accolte da grandi applausi. Alle 11 la simpatica riunione si sciolse.

— I canavesani e valdostani residenti in Roma si riunirono a banchetto al ristorante le Venete. Intervennero il deputato Farinet e il generale Perrucchetti. Fu inviato un telegramma al Re e furono pronunciati brindisi in dialetto piemontese dall'on. Farinet e dal gen. Perrucchetti, applauditissimi. E' questo il 21° banchetto che i canavesani e valdostani danno a Roma.

— Ieri per errore fu stampato che l'on. Pelloux assisteva alla rivista a fianco di S. M. il Re. Vi era invece il ministro della guerra, generale Di San Marzano.

— Al ricreatorio Luigi Pianciani ieri 60 giovinetti diedero un saggio di ginnastica diretto dal maestro Ferello.

Il prof. Giulio Graziani fece una breve conferenza su alcuni fasti della famiglia Savoia. Agli alunni fu poi offerta una modesta refezione.

— Iersera alla *Croce Verde*, il cav. Bisso tenne una conferenza sul tema «Umberto I soldato della carità.»

— La *Croce Turchina* inaugurò ieri la seconda sezione pel soccorso della vecchiaia indigente inabile al lavoro.

Per i fanciulli deficienti. — Il prof. Sciamanna ci prega di pubblicare questa sua lettera, ciò che facciamo assai volentieri per debito di imparzialità:

Egregio sig. Direttore,

Nell'articolo di cronaca intitolato «Pei fanciulli deficienti» la *Tribuna* del 14 corrente, esaltando *l'opera attiva del Comitato promotore ed il fervido apostolato della brava dottoressa Montessori* finisce con questa avvertenza: «Si prega di non fare confusione con gli Istituti pei deficienti di via Tasso e di via Giusti, con cui la Lega non ha nulla a che vedere.»

Ora è bene si sappia dalla *Tribuna* che in via Tasso funziona già a meraviglia un asilo-scuola pei deficienti, fondato prima della costituzione della Lega per l'opera caritatevole di un Comitato di signore, e che questo asilo, al quale sopraintendiamo il professore Sergi ed io, per l'opera intelligente ed assidua del prof. De Sanctis ha già incominciato a dare buoni risultati ed ha riscosso il plauso di illustri e competenti visitatori.

In via Giusti poi si è aperto in questi giorni un Istituto convitto con annessa scuola pei fanciulli deficienti, ipofasici e balbuzienti di condizione agiata, e vi affluiscono già le iscrizioni.

E' strano che quei della Lega osteggino questi istituti, che rappresentano un fatto compiuto, per quanto modesto, in ordine allo stesso scopo filantropico che si prefigge la Lega, la quale, per l'attuazione della grande opera di beneficenza trovasi ancora nel periodo di preparazione, anzi in quello di propaganda.

E. Sciamanna.

Il ballo al Circolo Militare. — Iersera il ballo al Circolo Militare, riuscì egregiamente. Numerosissimi gli invitati, fra i quali molte eleganti signore e signorine. Le belle sale del Circolo erano arredate con grande lusso di arazzi e di fiori, con profusione veramente signorile.

Erano presenti i generali Tournon, Pedotti, Cauda, Perrucchetti, Bruti, Valcamonica, Lazzari e Sismondo non che parecchi addetti militari delle ambasciate e delle legazioni estere.

Tra le signore in numero superlativo per bellezza e per brio, rammentiamo le signore e signorine Benedetti, Fernandez, Sismondo, Lazzari, Pasetti, Sersa, Arrigoni, Terrigi, Lucchesi, Rodomei, Arghimenti, Pascucci, Mariani, Gigli, Patti, Di Broglio, Vinai, Zannoni, Zorli, Castagnola, Bivesoni, Paroletti, Bellotti-Bon, Pedotti, Gioia, Valbasa, Fabbri, Sadrié, Altemps, Bonamico, Borsari, Castelfranco, Baldini, Tonetti, ecc.

Le danze, ammirabilmente dirette dal capitano Castagnola, sempre animatissime (come del resto fu ad ora tarda animatissimo anche il *buffet*), si protrassero fin verso le cinque di stamane, e la lieta festa lasciò gradito ricordo in tutti coloro che vi presero parte.

Società della Palombella. — La conferenza di domani sarà tenuta da Ugo Ojetti, che scelse a suo tema: «L'America e la fiducia in noi stessi.»

Le bandiere in chiesa. — Un'altra scenata è avvenuta oggi, alle 5 pom. in occasione di un funerale, nella chiesa di Sant'Andrea delle Fratte, perchè i preti, che pare non la vogliono capire, si ostinano a non permettere l'entrata in chiesa della bandiera nazionale.

La Società di M. S. e miglioramento fra i sarti accompagnava con la bandiera la salma di un socio, certo Francesco Gentili; ma giunto il corteo alla porta della chiesa, il vice-parroco padre Emidio Scarinci disse che la bandiera non poteva entrare. Sorse un po' di tumulto.

Coloro che accompagnavano il morto cominciarono a gridare: — Siamo nel nostro diritto, la legge è per noi. A che il vice-parroco rispose: — Ed io sono d'accordo con la famiglia del Gentili, perchè la bandiera non entri. Quei del corteo gridarono più forte e fecero forza per entrare. I frati opposero viva resistenza e si venne alle mani addirittura; nel trambusto la bandiera, che era portata dal socio Amantini, fu stracciata.

Il vice-parroco si levò la stola e non volle più dare l'assoluzione alla salma. Sopraggiunsero, un po' tardi le guardie, che essendo il quartiere annesso alla chiesa, avrebbero potuto crediamo, intervenire prima, perchè la legge fosse rispettata.

Ad ogni modo la brutta scenata ebbe qui fine. La salma fu tolta dalla chiesa e trasportata senz'altro a Campo Verano.

Sopra luogo si sono recati il comandante Silienti e il commissario Rinaldi per un'inchiesta.

Aspetteremo di vedere il resto, per sapere se in Italia la bandiera coi colori nazionali debba considerarsi come quasi fosse un cencio abbandonato alle vie ed allo sfregio di preti politicanti nemici della patria e delle sue istituzioni.

— L'*Osservatore Romano* di questa sera scrive che la bandiera nazionale non deve entrare in chiesa per la stessa ragione per la quale non sarebbe permesso ad una Congregazione di fratelloni di infilare i loro capucci e così abbigliati percorrere coi loro stendardi le strade e le piazze gridando: *Viva Gesù Cristo!*

Essi, scrive l'organo della Curia, sarebbero in tal caso dispersi, e si avrebbe il diritto di dir loro: tenete e portate i vostri capucci e i vostri stendardi ove debbono essere e ove debbono stare. Così della bandiera della patria!

Il confronto zoppica; ma quasi quasi consiglieremmo chi spetta ad accettarlo. Potremmo risparmiare di portar la bandiera in chiesa se davvero il governo vietasse ai fratelloni ed altri di percorrere le vie e le piazze di Roma incapucciati o no, cantando ed accompagnando le processioni coi fiocchi e senza fiocchi!

Ad ogni modo, poichè l'*Osservatore* l'ha posta, può essere una questione da discutersi.

Una visita istruttiva. — Ieri i giovani del 2.o corso della scuola tecnica Giulio Romano, sezione industriale — recentemente istituita dal ministro Baccelli — si sono recati, accompagnati dai signori insegnanti Muratori ing. Domenico e Ricci prof. Omero, a visitare le fonderie dei fratelli Mazzocchi. L'ing. Ciriotto guidò nella visita i giovinetti e i loro insegnanti.

Una donna che si voleva gettare a fiume. — Oggi alle 2 e 1[2 certi Andrea Canestri e Giovanni Palati che passavano per il ponte di ferro sul Tevere presso piazza Pia scorsero una donna sul punto di scavalcare il parapetto per gettarsi nel fiume. Per fortuna i due, accorrendo, fecero a tempo a trattenerla. La misera che si chiama Rosa Angela Tignosi, di Nerola, raccontò loro che essendo andata poco prima all'ospedale di Santo Spirito per chieder notizie di un figliuolo, le avevano detto improvvisamente che era morto. E così dicendo la Rosa piangeva dirottamente, e soggiunse: — Non potevo sopportare la disgrazia, volevo uccidermi.

Coloro che l'avevano soccorsa condussero la donna al commissariato di Borgo. La Tignosi fu consegnata ad una sua parente, certa Angela Ogilio, abitante in via Principe Umberto.

Una guardia di P. S. ferita da un pazzo. — Oggi alle 3 pom. alcuni viaggiatori avvertirono il delegato Marconi della stazione di Termini, che sotto la tettoia vi era un giovanotto che commetteva mille stranezze; per certo egli non aveva il cervello a posto. Le guardie Pirolo e Crisafulli ebbero ordine dal delegato di condurre il pazzo al commissariato del Viminale per gli opportuni provvedimenti. Quegli seguì le guardie dapprima docilmente, ma poi lungo la via presogli un subito furore, estratto un lungo coltello, cominciò a menare colpi alla guardia Pirolo, ferendolo alla testa ed alla mano. Le guardie dovettero far grandi sforzi per ridurre il pazzo all'impotenza. Finalmente riuscirono a condurlo al commissariato.

La guardia Pirolo andò a farsi medicare a Sant'Antonio; guarirà in 15 giorni.

Il pazzo forsennato si chiama Nicola Carrino, da Campobasso; ha 30 anni. Veniva dall'America.

Caduto dalla finestra. — Iersera, certo Pasquale Segnalini, sua figlia Luigia e un loro compare, Romolo Sangiorgio, andarono a festeggiare il XIV marzo in un'osteria di via Alfredo Cappellini. Pare che mangiassero e bevessero oltre il consueto, e tornarono tardi a casa in via Principe Amedeo n. 168. Stamane il portinaio della casa scorse, con spavento, steso nel cortile, rantolante e in un lago di sangue, il povero Pasquale Segnalini.

Che era avvenuto? Dalle prime indagini sembrerebbe constatato che il Segnalini, non potendo dormire per il caldo e la noia del vino bevuto, abbia aperto stanotte la finestra che dà appunto sul cortile; si reggeva male sulle gambe, e forse si sarà sporto troppo in fuori, onde è caduto giù. Ha sessantuno anni, e la caduta gli è riuscita fatale. Fu trasportato all'ospedale della Consolazione in fin di vita.

Il suicidio di un vecchio. — Stasera alle 6 e mezza dal ponte Umberto si è gettato nel Tevere un vecchio settantenne, decentemente vestito, con lunga barba.

Accorsi dei barcaiuoli, seguirono lungo il fiume il suicida e lo trassero alla riva. Trasportato all'ospedale di Santo Spirito, vi giunse cadavere.

Ancora non è stato identificato.

Bollettino meteorologico del 15 marzo:

In Europa: la pressione è bassa al Nord, Scandinavia, 750 Bodo; Alta Germania, 775 Chemnitz.

In Italia: Nelle ultime 24 ore la pressione è diminuita nell'Italia superiore, aumentata fino a 3 millimetri al Sud, temperatura poco variata; pioggiarelle sulle isole; mare agitato sulla costa orientale sicula.

Stamane cielo sereno nell'Italia superiore e a sudest, coperto e nuvoloso altrove.

Barometro: 765 in Sicilia; 766 in Sardegna; 767 a Roma, Napoli e Brindisi; 769 a Genova, Firenze, Camerino e Agnone; 771 a Torino, Milano, Forlì e Venezia.

Probabilità: Venti deboli e freschi nel primo quadrante, cielo sereno nell'Italia superiore e vario altrove.

Roma. — Barometro a mezzodì: 767,2 — Termom. centig. massima 20,5 minima 10.1 — Umidità relativa 26, assoluta 4,28 — Vento a mezzodì: N. E. debolissimo — Stato del cielo: sereno.

Sport. — La scuderia di Don Marino Torlonia era rappresentata ieri a Parigi nel «Prix de la Somme» da *Catherine*, *Interlaken*. *Catherine* vinse facilmente lo «Steeple-Chase» battendo un campo di sette partenti, *Interlaken* perse il secondo posto per una scivolata alla *Douvre.*

TEATRI

Le novità al *Quirino:* — *Bartel Turaser.*

Ho letto che quando fu rappresentato nei teatri tedeschi, parecchi anni addietro, questo dramma di Filippo Langmann, sollevò grande rumore collocando all'improvviso il giovine commediografo in prima linea.

Ma perchè? Per l'idea o per la forma?

Lasciamo da parte i *Tessitori* di Hauptmann ed i *Mauvais Bergers* di Mirbeau, drammi possenti e terribili, che pur giungendo ad obbiettivi diversi, hanno portato sulla scena la questione sociale con una efficacia artistica straordinaria.

Nel lavoro del Langmann l'idea non arriva al di là delle buone intenzioni, oscillando continuamente fra il vecchio umanitarismo romantico ed il recente socialismo teutonico.

In quanto alla forma dobbiamo tornare molto addietro, richiamando alla memoria certi antichi drammi popolari, successo costante delle arene diurne, e nei quali padroni sfruttatori e operai sfruttati parlavano il medesimo linguaggio, magari un po' più enfaticamente che ora esce dal labbro dei personaggi del Langmann.

Bartel Turaser è un povero operaio tintore che ha preso parte attivissima ad uno sciopero scoppiato nella tintoria, in seguito a' trattamenti inumani del capo tintore *Kleppl*. Questi facendo calcolo sulla malattia che affligge il figliuoletto di *Turaser*, bisognoso di cure e di buon cibo, e sull'avidità pel danaro della moglie, riesce a corromperlo mediante duecento fiorini, e a farlo testimoniare in suo favore nel processo. Così tutti gli scioperanti vengono licenziati dalla tintoria ed un'operaia, che era stata la principale accusatrice del *Kleppl*, è condannata a otto giorni di carcere.

Gli scioperanti che avevano fatto assegnamento sulla deposizione del *Turaser* apprendono con orrore il suo tradimento, lo insultano, lo aggrediscono...

Egli, perseguitato da tutti, si deve rifugiare in casa, sbarrando l'uscio a difesa della moglie e del figlio.

Da quel giorno i suoi patimenti diventano orribili.

Poco dopo gli muore il bambino, forse d'indigestione, per aver mangiato quei buoni cibi a' quali non era abituato.

Che fare allora? Ci pensa il Langmann trasportando i suoi personaggi in pieno dramma educativo.

Turaser ode la *voce della coscienza*, prende in orrore *i danari di Giuda*, ecc.

E con un eroismo davvero domenicale (doppia rappresentazione) consulta un egregio avvocato dei poveri, e poscia, senza udire i pianti della moglie e le preghiere degli amici ritornati a lui stabilisce di denunziarsi volontariamente a' giudici, quale falso testimonio...

E si avvia a compiere il suo sagrifizio, col singhiozzo nella gola, mentre cade la tela sull'ultimo atto.

Non voglio spingere il mio rigorismo fino a negare che questo *Bartel Turaser* non contenga qualche scena pensata, al di fuori d'ogni preoccupazione teatrale; rammenterò il ritorno del tintore alla sua casa, inseguito dalla folla degli scioperanti, e la lotta che avviene nel suo animo prima di accettare le offerte di *Kleppl*. Notevole pure per sobrio colorito la riunione degli scioperanti, al secondo atto.

Come in altre consimili occasioni, iersera a stabilire il successo, è dovuta intervenire l'arte perspicace di Ermete Zacconi, che ha dato un'anima artistica al personaggio di *Turaser*. E questa volta sono lieto di estendere l'elogio ai suoi compagni, alla Gramatica, alla Cavallucci — indovinatissima nella parte dell'operaia condannata — al Ciarli, al Colomello, al Sabatini ed al Piamonti.

Bartel Turaser quindi si replicherà prossimamente.

Ed ora tutte le aspettative del pubblico sono rivolte alla novità di domani sera: *I disertori*, di G. Baffico.

Sm.

Spettacoli del giorno.

All'*Argentina*: — E mentre l'un guarisce... l'altro s'ammala! Proprio così. Ristabilitosi Marconi, oggi è stato colto da improvvisa indisposizione il baritono Menotti. La prima rappresentazione dell'*Africana* subisce perciò un altro ritardo. Negli annali del teatro crediamo che non vi sia esempio di tanta iattura... o jettatura!

Speriamo dunque di dare domani migliori notizie.

Al *Costanzi*: — Le indisposizioni si sono propagate agli altri teatri. Fregoli pure ne è stato colpito, e la gran folla che si reca processionalmente al *Costanzi* deve ritornare indietro facendo voti che l'insuperabile trasformista si possa presto rimettere. Si hanno buone speranze di riprendere le rappresentazioni domani sera.

Al *Valle*: — Stasera *Casa Tamponin*, uno dei migliori successi di Pia Marchi-Maggi. Venerdì spettacolo d'onore di Giuseppe Pietriboni, dedicato alla memoria di Paolo Ferrari. La compagnia eseguirà *Goldoni e le sue sedici commedie*, e R. Giovagnoli dirà un discorso commemorativo.

Al *Nazionale*: — Sabato andrà in scena il *Rigoletto* con la signora Dimitresco, il tenore Betti ed il baritono Cerratelli.

Il concerto del pianista Ridolfi è rimandato a giorno da destinarsi.

Ci telegrafano da Vienna che a quel *Volks Theater* ha avuto un buon successo il noto idillio di Roberto Bracco, *Fiori d'arancio*, protagonista una delle più giovani e geniali attrici del teatro viennese, signorina Bety.

Spettacoli del 15 marzo

Argentina — Riposo.
Costanzi — Riposo.
Nazionale (ore 9) — *Silvio di Lara* — *Il Barbiere di Siviglia.*
Valle (ore 9) — Compagnia drammatica Pia Marchi-Maggi e soci: *Casa Tamponin.*
Quirino (ore 9) — Drammatica compagnia E. Zacconi: *Pane altrui.*
Manzoni (ore 9) Compagnia drammatica permanente Mauri: — *Goldoni e le sue 16 commedie nuove.*
Nuovo — Compagnia d'operette Visconti: *Li feste a Napole.*
Olympia (ore 9) — Spettacolo variato.

Cronaca Italiana
(Da Telegrammi e Cartoline)

Bologna, 15, ore 5.10 pom. — *Attentato contro carabinieri.* — Presso Bellaria iersera individui sconosciuti, nascosti dietro una siepe, spararono dei colpi d'arma da fuoco ferendo al braccio destro il carabiniere Alessandro Arondi, che assieme ad un altro carabiniere accompagnava il procaccia Giuseppe Vasini. Ignorasi il motivo del vile attentato.

Pavia, 15, ore 3.35 pom. — *La morte di un professore.* — Oggi moriva il dottor Carlo Merkel, professore ordinario di storia moderna alla nostra Università.

Salerno, 15, ore 3.25 pom. — *Annegata.* — La contadina Ferrazzano fu trovata annegata in una vasca presso Sessacileato. Il marito, con la complicità della druda, è autore del misfatto.

Trasferimento. — Il generale Bogliolo è stato trasferito alla divisione di Napoli. Ieri offrì un banchetto agli ufficiali.

Messina, 15, ore 3,35 p. — *Il suicidio del cav. Bandiera.* — Iersera, per dissesti finanziari, con un colpo di rivoltella alla tempia destra, si suicidava il cav. Luigi Bandiera, di Luigi, quarantacinquenne. Moriva subito. I vecchi genitori sono in preda alla disperazione.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Nella seduta antimeridiana si è ripresa la discussione generale della legge per aumento delle congrue parrocchiali. Hanno parlato gli on. De Cesare, Chimirri e Bonacci.

Nella pomeridiana la Camera ha continuata la discussione del progetto per l'autonomia universitaria.

Hanno pronunciato notevoli discorsi gli on. Veronese, Bovio, Campus-Serra, Rampoldi e Mestica.

Ha interloquito brevemente anche il ministro Baccelli per alcune dichiarazioni su alcuni punti controversi della discussione.

In fine di seduta, su proposta dell'on. Canevaro, si è rimandato lo svolgimento delle interpellanze sulla Cina a dopo le ferie pasquali.

A PALAZZO BRASCHI

Stamane l'on. Pelloux, benchè ancora leggermente indisposto, si è recato a palazzo Braschi. Ha conferito con l'on. Canevaro.

LE NOSTRE NAVI NELL'ESTREMO ORIENTE

Contrariamente alle voci che corrono in questi giorni (ve ne sono di quelle che dànno i nostri marinai già sbarcati a San Mun), il *Marco Polo* e l'*Elba* si trovano sempre a Ci-fu, l'*Etna* si trova ancora nelle acque delle Indie Neerlandesi e l'*Amerigo Vespucci* è partito da Hong-Kong.

Lo *Stromboli* ha già salpato dal Lido di Venezia e fa rotta verso Brindisi per giungere al più presto a Napoli. Intanto si attende a Roma il contr'ammiraglio Francesco Grenet, presentemente direttore generale del Regio Arsenale di Napoli. Appena gli saranno comunicate le istruzioni necessarie dal ministro della marina e da quello degli esteri, egli s'imbarcherà sullo *Stromboli* e si dirigerà nel minor tempo possibile verso i mari della Cina.

IL RAPPORTO DEL COMAND. INCORONATO
sulla baia di San Mun

E' giunto in questi giorni al Ministero della marina un rapporto del capitano di vascello Edoardo Incoronato, comandante del *Marco Polo*.

In esso è contenuta una monografia sulla baia di San Mun, frutto di osservazioni scientifiche nella campagna talassografica compiuta dal *Marco Polo* nel passato dicembre.

Togliamo da questa importantissima monografia alcuni dati, i quali, oltre a confermare le notizie che già demmo su San Mun e sulla provincia del Ce-Kiang, ne aggiungono altri non meno interessanti.

La baia di San Mun è completamente circondata da monti, che procombono quasi tutti a picco sul mare. In qualche parte si vedono campi coltivati; varie risaie sono rigogliose nelle spianate sempre umide e fangose per le sensibili maree. V'è poco bestiame da pascolo e manca ogni commercio essendo la baia ancora chiusa ad ogni scambio commerciale.

Il clima è generalmente buono, tuttavia la popolazione è piuttosto scarsa. Infatti si vedono sparsi intorno alla baia parecchi villaggi, abitati però da poca gente. Gli abitanti sono d'indole quieta e pacifica, e vivono con i lavori agricoli, con l'allevamento del bestiame e specialmente con la pesca.

La baia poi è ampia tanto da contenere la più potente flotta del mondo. Vi può ancorare qualunque nave, sia pure di molta pescagione. I comandanti delle varie navi da guerra italiane ed inglesi affermano concordemente che la baia offre un ottimo ancoraggio.

Nel fondo della baia sboccano due fiumi, uno dei quali può essere risalito da barche anche grandi per 18 miglia fino alla città di Tai-ceu, ove risiede il Mandarino del circondario.

Anche la provincia del Ce-Kiang è abbastanza montuosa, ma le vie di comunicazione e i molti fiumi per gran tratto navigabili agevolano sommamente il commercio interno.

Vi sono pure miniere di rame, di stagno, di argento, di ferro e di piombo. I prodotti agricoli bastano ad esuberanza per il mantenimento della popolazione; inoltre la provincia produce thè, indaco, cotone, seta, lavori in bambù, in lana, in carta ed inchiostro, in tale abbondanza che di questi generi si potrà fare una larga esportazione.

PER LA TRASFORMAZIONE
del debito ipotecario sulle terre

Stamani si sono adunati al ministero di agricoltura e commercio i rappresentanti degli Istituti di Credito Fondiario e i rappresentanti dei ministeri di agricoltura e commercio, del tesoro, delle finanze e di grazia giustizia.

Il ministro on. Fortis ha aperto l'adunanza salutando i convenuti e tracciando per grandi linee il programma della conferenza. Si tratta — egli ha detto — di studiare per quali cause l'istituto del Credito Fondiario in Italia non abbia raggiunto che in piccola parte lo scopo di alleggerire la proprietà fondiaria rustica dal grave peso del debito ipotecario e quali riforme e provvedimenti legislativi sarebbero da adottarsi per rimuovere le difficoltà che inceppano lo sviluppo di questa forma speciale di credito.

Si tratta di vedere con quali mezzi si possa preparare od agevolare la conversione del debito ipotecario che paga interessi gravissimi ed ha raggiunto una cifra enorme; cifra che disgraziatamente è in continuo aumento.

In seguito ad una breve discussione intorno all'ordine dei lavori della Conferenza, il ministro si è ritirato ed il conte Annoni è stato nominato presidente.

Dopo uno scambio di idee fra i convenuti è stato deliberato di affidare ad una sotto-commissione l'incarico di studiare il tema giuridico della dimostrazione della libertà degli immobili, dei provvedimenti esecutivi e dei privilegi speciali da accordare ai mutui per la conversione del debito ipotecario. La sotto-commissione è risultata composta dei componenti gli uffici legali degli Istituti di credito fondiario e si adunò nelle ore pomeridiane.

La Commissione plenaria si adunerà domani mattina alle ore 10.

PENSIONI DI BENEMERENZA
per i maestri elementari

Nei primi giorni di aprile i Consigli provinciali scolastici designeranno fra gli insegnanti proposti dai vari ispettori, i maestri e le maestre meritevoli degli assegni di merito.

Le deliberazioni dei Consigli provinciali saranno trasmesse al ministero della P. I., al quale spetta il conferimento annuale delle pensioni di benemerenza.

IL PRANZO ALLA CONSULTA

Iersera l'on. Canevaro offrì ai membri del corpo diplomatico un pranzo alla Consulta.

Ecco la disposizione delle tavole:

A destra di S. E. l'ammiraglio Canevaro:

S. E. barone Pasetti — S. E. barone Saurma — S. E. Tassara — signor de Westenberg — S. E. generale di S. Marzano — signor Regis de Oliveira — S. E. Saredo — S. E. Morano — senatore Canonico — signor de Mac Carthy — tenente generale Tournon — comm. Pavarini.

A sinistra:

S. E. Rechid bey — S. E. Barrère — S. E. Zanardelli — signor duca di Zoagli — S. E. ammiraglio Palumbo — signor Carlin — S. E. Pisali — S. E. Muñoz — senatore Pierantoni — signor Yovitchitch — generale Pedotti — comm. Barilari.

Di fronte al ministro degli affari esteri:

S. E. il cav. Bianchieri, il quale aveva alla sua destra: S. E. il generale Draper — S. E. lord Currie — S. E. Finocchiaro-Aprile — Barone de Bildt — S. E. Lacava — Conte di Reventlow — S. E. generale Ponzio-Vaglia — S. E. Makino — Principe Ruspoli — Signor Nèvrour Khan — Marchese Guiccioli.

Alla sua sinistra:

S. E. de Nélidoff — Signor Van Loo — S. E. Vacchelli — Signor Lahovary — S. E. Fortis — Barone de Tucher — S. E. conte Gianotti — S. E. Carvalho de Vasconcellos — Senatore Malvano — Conte de Chacon — Prefetto Serrao.

NOTIZIE AGRARIE

Ecco il riepilogo delle notizie agrarie della prima decade di marzo:

In questa decade le pioggie furono superflue nella Liguria, provvidenziali nelle altre regioni del Nord e del Centro della penisola, insufficienti nelle regioni meridionali ed in ispecie in quella meridionale mediterranea. In queste ultime regioni la prolungata siccità non ha ancora recato alcun danno notevole; potrebbe però recarne se dovesse molto tardare una abbondante pioggia ristoratrice. Per ora le condizioni generali delle campagne sono assai soddisfacenti dovunque, poichè le temperature abbastanza basse, tennero in freno lo sviluppo della vegetazione, gli agricoltori ebbero agio di continuare con alacrità i lavori campestri, ed i seminati primaverili, specialmente dove non mancarono le pioggie, germogliano bene e sono promettenti.

Si ha notizia di qualche danno recato dal vento fortissimo di S. E. in parecchie località delle provincie di Catania, Palermo e Trapani.

MINISTERO DELLE FINANZE

La Commissione censuaria centrale si riunisce venerdì 17 al ministero delle finanze per l'esame dei prezzi dei prodotti della provincia di Pavia, e per la discussione dei reclami per violazione di legge e per questione di massima cui ha dato luogo la pubblicazione del nuovo catasto nella provincia di Mantova.

Sono relatori gli on. Baccarani, Carmine, Luzzatti, Perla, Soldati e Tiraboschi.

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

Oggi si è riunito, presieduto dal sottosegretario di Stato, on. Bonardi, il Consiglio d'amministrazione.

— Il ministro Finocchiaro-Aprile ha sottoposto alla firma reale il decreto che nomina il cav. Stefano Previtali capo ragioniere del ministero di grazia e giustizia.

— Il conte Miari, capo della sezione personale, è stato nominato ispettore del Ministero.

AL MINISTERO DELLA P. I.

L'on. Baccelli ha ricevuto oggi i signori avv. Ugo Mancini, assessore del Comune di Arezzo e presidente del Comitato esecutivo delle onoranze a Petrarca, e il signor dottor Guido Gianni, consigliere del Comitato, i quali hanno offerto al ministro la nomina a presidente onorario del Comitato stesso.

Il ministro ha di buon grado accettato.

MINISTERO DELLE POSTE

Un recente decreto, presentato alla firma di S. M. dall'on. Nasi, conferisce la nomina regia a tutti i telegrafisti ora in servizio. Resta in tal modo appagato anche questo che era uno dei voti ripetutamente espressi da quei funzionari.

Alla conservazione degli aumenti quadriennali, per la quale si pronunziarono i telegrafisti nell'ultima assemblea tenuta in Roma nel luglio dello scorso anno, è stato provveduto, come si sa, col nuovo organico ed oltre a ciò l'ultimo quadriennio è stato portato da L. 50 a L. 250.

Esterhazy in tribunale
(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 15, ore 5.40 pom. — (*Jacopo*). Il sostituto procuratore concluse per l'incompetenza del tribunale civile nel processo per risarcimento di danni che Cristiano Esterhazy intenta allo zio a proposito dei *Dessous de l'affaire Dreyfus*.

Il tribunale rimise la sentenza ad otto giorni.

I funerali d'un servitore borbonico
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 15, ore 2 pomerid. — (*Jacopo*). Stamane ebbero luogo le esequie di certo Amodio, vecchio servitore dell'ex-re di Napoli e dell'ex-regina la quale inviò una grande ghirlanda.

Parecchie dame borboniche assistevano alle esequie.

Un meeting di rimpatriati spagnuoli
I danni di un temporale

BARCELLONA, 13. — (*Cid.*) Più di 500 soldati, reduci dalle campagne di Cuba e Filippine, hanno assistito a un *meeting* al teatro *Nuevo Retiro*.

Vari oratori protestarono contro le autorità governative e cittadine che loro proibiscono chiedere la carità sulla via pubblica, cosa cui sono costretti per non morire di fame.

«Il governo, dopo averci ridotti a spettri ambulanti — concluse uno di essi — ci trattiene perfino le infime somme che sacrosantemente ci deve. E impunemente può farlo, poichè ci ha inutilizzati anche per la rivoluzione!..»

Fu deliberato di inviare un telegramma al ministro della guerra, Polavieja, supplicandolo che provveda sollecitamente in proposito.

Un terribile temporale si è scatenato su Valenza.

Il fiume Jucar ha straripato, inondando una immensa estensione di terreno. Il raccolto è perduto. Le linee ferroviarie sono interrotte.

Gli abitanti di Alcira, Algemesi e altri villaggi fuggono pazzi di terrore. Le loro misere case sono distrutte e travolte da impetuosa corrente.

Di innumerevoli barche da pesca s'ignora tuttora la sorte, non essendone rientrata alcuna nel porto.

Il principe Giorgio a Creta

LA CANEA, 14. — Il principe Giorgio proporrà all'Inghilterra, alla Russia, alla Francia e all'Italia di ridurre le rispettive forze nell'isola ad un battaglione per ciascuna.

I quattro battaglioni che rimarranno saranno ripartiti nelle varie zone dell'isola, in modo da formarvi una occupazione mista.

L'elezione di un italiano a Pisino
(Nostro telegr. part.)

PISINO, 15, ore 4 pom. — Malgrado i soprusi dei croati, è riuscito eletto a deputato dietale l'avvocato Costantino Costantini, italiano.

Una folla imponente percorre giubilante la città, acclamando all'eletto.

La salma di Bismarck nel mausoleo di famiglia

BERLINO, 15. — L'imperatore si recherà domani a Friedrichsruhe per assistere al seppellimento della salma del principe di Bismarck, che avrà luogo domani stesso.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

Le nostre Borse hanno oggi esordito con tendenza a realizzare; però, la Borsa di Parigi avendoci segnalati secondi corsi assai migliori di quelli di apertura, anche in Italia si è ripreso animo e il movimento sopra accennato si è arrestato.

La nostra Rendita a Parigi, esordita a 95.20 in liquidazione con 20 cent. di riporto, è salita a 95.75 per fine, chiudendo a quest'ultimo corso. In Italia si è fatto da 102.80 a 102.75.

Il cambio stazionario intorno a 106 a Parigi; 27.23 Londra e 133.40 Berlino.

Il mercato dei valori si è segnalato per un nuovo ribasso delle azioni Molini, sulla voce che non verrà distribuito dividendo pel 1898; dopo essere scese a 110, chiudono migliori a 113. Ecco i corsi di chiusura degli altri valori:

Banca d'Italia 1060 — Credito Italiano 715 a 718 — Banca Commerciale 827 a 829 — Banca Generale 107 — Istituto Fondiario, causa realizzi, 543 — Meridionali 780 — Mediterranee 609 — Navigazione Generale 490 — Raffinerie 485 — Società Italiana zuccheri 377 — Acciaierie 1270 — Condotte 347 dopo aver fatto 344 — Metallurgiche 260 — Ferriere 216 — Omnibus 432, ex-coupon di 22 — Marcia 1300 — Gaz 859 — Carburo 710 — Banco di Roma 163 — Concimi 122 — Immobiliari nuove 226 — Venete 138 — Officine meccaniche 148 — Risanamento 38.

Oggi sono state introdotte nella Borsa di Roma le azioni della Società delle miniere di Montecatini (Val di Cecina), le quali hanno avuto mercato attivo intorno al corso di 315; l'accoglienza del mercato è stata favorevole a questo titolo.

Ore 6 pom. — Rendita 102.77 1[2 — Condotte sfiorato il 347 salirono a 349 — Metalli 257 a 256 — Molini 111.50 — Credito 715.50 — Montecatini 315.

Parigi, 15 marzo 1899.

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. fr. 3 % amm. ant. F.	— —	— —
» 3 ½ perp. »	103 17	103 17
» 3 ½ »	103 75	103 77
Rendita italiana 5 % »	95 20	95 65
Nuovi Consolid. 2 ¾ % »	— —	110 ½
Rendita Turca (nuova) »	23 15	23 25
Banca di Parigi »	— —	1015 —
Egiziano 4 % »	— —	— —
Rend. Spag. ester. nuova »	59 30	59 60
Banca di Sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	573 —
Azioni Suez	— —	3700 —
Meridionali a termine	— —	722 —
Rendita Portoghese	27 —	27 15
Rendita Russa 3 %	— —	94 30
Banca di Francia	4100 —	4100 —

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

DANNATA

Romanzo di CARLO MÉROUVEL

Notò con piacere che erano giunti sul terreno i primi.

Era un crocicchio di boschi cedui; una di quelle rotonde dove mettono capo e si incrociano cinque o sei linee.

Un'erba folta e fine, rasa come velluto, tappezzava il suolo, e grandi alberi, olmi e quercie, la circondavano da ogni lato.

— L'avete scelto voi questo sito? — domandò Tiennet Robin.

— Sì.

— Vi faccio i miei complimenti. Però badarete all'erba. Si scivola facilmente sapete, e questo non è sempre igienico.

L'ex-dragone scherzava, ma non era del tutto tranquillo.

I suoi dubbii prendevano corpo.

Questo duello così imprevisto lo meravigliava sempre più. Suo malgrado, il nome del barone de Brazey gli veniva continuamente alle labbra.

Il barone doveva essere l'incognito così bramoso di informazioni, che aveva fatto colazione alle Tre Isole.

E diceva fra sè:

— Che trama c'è qui sotto?

Però si sarebbe ben guardato dal partecipare al suo compagno il soggetto delle sue meditazioni.

Non era questo il momento di far simili confidenze.

Il conte, al contrario, non era parso mai più spensierato e più calmo.

Era veramente il gentiluomo che sa giuocare allegramente la propria vita, senza esitanza e senza paura, e che mette il punto d'onore avanti tutto.

E nondimeno!

Tiennet Robin pensava ancora, rammentandosi le confidenze del suo padrone a proposito del funesto incidente della Certosa.

— E' possibile!

Sì, era possibile. L'amore acceca; l'amore fa impazzire; l'amore complicato di gelosia rende l'individuo più dolce, feroce quanto la tigre.

Cinque minuti appena erano scorsi, allorquando una *vittoria* venne a collocarsi sotto gli alberi, poco distante dal crocicchio.

Ne scesero due signori.

Ai loro piedi, nella vettura, degli arnesi lunghi e sottili erano ravvolti in un fodero di tela verde.

Dovevano essere delle spade.

Coloro che le portavano erano vicini di campagna del conte d'Armel; uomini d'età matura, serii, molto militari di aspetto nei loro abiti civili.

Uno era un ex-colonnello di cavalleria in ritiro; l'altro un capo battaglione pure in ritiro, ambedue grandi proprietarii del circondario.

Il conte mosse loro incontro e strinse loro amichevolmente la mano.

Giunse poscia il maggiore Labrousse, grasso, piccolo, panciuto, col volto da luna di agosto, montato su un *poney* e portando dietro la sella una valigia con dentro i ferri chirurgici.

— Ebbene, mio caro conte, — disse, — che c'è? Avete un duello; voi, il più mite degli uomini!

— Non l'ho cercato io.

— Spero che non avrete bisogno del mio ministero, ma in ogni caso, eccomi qua.

Alle sette precise si udì sulla strada uno scoppiettio di frusta ed un rumore di campanelli e di ruote.

Era la vettura del visconte Massimo de la Peyrade e dei suoi due testimonii: due compagni del Circolo che aveva reclutati sul campo delle corse.

Essi erano, certamente, corretti quanto gli altri, sopratutto nelle vesti.

La loro eleganza era d'ultimo taglio; ma la loro fisonomia, a ben guardarli, non aveva niente di rassicurante, e nemmeno di simpatico.

Si capiva che erano partigiani della lotta per la esistenza, preoccupati soltanto del proprio interesse e non curanti di quello degli altri.

Si poteva leggere sul loro volto una certa alterigia, e la soddisfazione di chi va a divertirsi per davvero.

Essi dovevano dire in cuor loro:

— Carina davvero! Il nostro avversario, un gentiluomo campagnuolo, riceverà una bella lezione!

Il conte si era tirato in disparte, mentre i testimonii regolavano i preliminari dello scontro, tiravano a sorte i posti e le armi, adempievano in una parola alle formalità d'uso.

Il maggiore cominciava a concepire qualche timore. L'avversario del conte ed i suoi accoliti non gli garbavano.

Erano brutti tipi di frequentatori dei *boulevards*.

Il volto del guascone era cupo e duro.

I suoi lunghi baffi rialzati ad uncino ostentavano un'aria minacciosa.

I volti dei suoi testimonii erano sardonici e beffardi.

Il maggiore era stato più volte sul terreno per conto suo e se ne intendeva.

Non erano costoro di quelli che prendano parte ai duelli, nei quali ci si dichiara soddisfatti per una puntura al dito.

Del resto le condizioni dello scontro gli davano da pensare.

Perchè tanto accanimento fra persone che non si sono mai vedute? Perchè questo duello, nel quale uno dei combattenti doveva restare sul terreno?

Più di tutto il resto, lo colpiva un particolare.

Malgrado così gravi condizioni, l'avversario del conte d'Armel non aveva condotto seco medico.

Egli dunque si teneva sicuro di uscire incolume da questa lotta, sicuro della sua forza e della sua superiorità.

Il conte anche gli pareva troppo distratto, troppo spensierato, troppo assorto come sempre nelle chimere dei suoi pensieri.

Lo conosceva a fondo. Egli viveva tanto nel castello d'Armel, che nella casetta dove si era ritirato con la sua pensione e le sue rendite modeste.

Il maggiore Labrousse non era tranquillo.

La faccenda gli pareva losca e questi incogniti sospetti.

Ma il vino era spillato e bisognava berlo.

Tutto ad un tratto un cambiamento a vista si verificò nel contegno del conte d'Armel.

Il bracchiere cui Tiennet Robin aveva dato il nome di La Foret, aveva scoperto finalmente il suo padrone che cercava da mezz'ora, e gli diceva presentandogli la lettera scritta il giorno precedente da madamigella de Renilles in via Lisbona:

— Una lettera urgente per il signor conte.

E poichè si era fermato, sorpreso da questa messa in scena a cui non si aspettava, in questo luogo per solito deserto, il conte gli disse affabilmente:

— Sta bene... torna al castello, amico mio.

La Foret era un giovane contadino sulla ventina, furbo quanto una volpe.

Si scusò.

— Ho creduto che il signor conte sarebbe contento... quindi...

— Sì... sì... sta bene... ma vattene.

Il bracchiere non se lo fece ripetere.

Si mise le gambe in spalla e corse in direzione del castello, ma soltanto per darla a bere. Egli, in realtà, tornò ad appiattarsi dietro un fitto di castagni, in mezzo ai quali si aprì un varco ai suoi occhi, allontanando i rami bassi.

Ed ecco che cosa vide.

Il conte stracciò la busta della lettera e la scorse avidamente.

Poco a poco il suo volto, da pallido che era, diventò di porpora.

Tutto il sangue gli saliva alla testa.

Apriva gli occhi smisuratamente come per divorare più presto quelle linee, che lo facevano fremere di emozione.

Tiennet Robin, appoggiato al tronco di un albero, lo osservava con attenzione e sorpresa uguali a quelle del bracchiere, nascosto dietro i castani.

Notò una trasfigurazione che lo colpì quanto l'altro.

Terminata la lettura della lettera, che mise gelosamente nel suo portafoglio, il conte si erse sulla persona e le sue dita si agitarono come se avessero già voluto tenere la spada e liberarsi in fretta di un affare che gli faceva perdere il tempo sul terreno, mentre avrebbe voluto montare in treno e volare a Parigi.

Il suo gesto era tanto espressivo che Tiennet Robin comprese il suo pensiero.

Indovinò che la lettera parlava delle sole persone che potessero commuovere il conte a tal punto.

Una grande gioia gli invase l'anima, come se nello stesso tempo che aveva portato una buona notizia, quella lettera avesse infuso al conte la brama di difendere la propria vita, dandogliene la forza.

Nello stesso istante Tiennet Robin ed il bracchiere videro qualche altra cosa.

I testimoni fecero un cenno ai due avversari che gettarono i loro abiti sull'erba contemporaneamente.

Erano quasi della stessa statura.

Il guascone però aveva il vantaggio della gioventù. Era anche più snello e in apparenza più nervoso e in piena salute, mentre il conte era appena uscito da una convalescenza abbastanza lunga.

Stabilimento tipografico della *Tribuna*. — Stampato con inchiostro Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, via Palermo, 1.